

CARLO GIOVANNI CALLONI

ALLEGORIZZARE LE «ETYMOLOGIAE»:
L'IRLANDESE PROBO E GLI ESTRATTI ESEGETICI
DEL CODICE LAON BM 447

Il codice Laon, Bibliothèque Municipale (Bibliothèque Suzanne Martinet), 447, noto a partire dagli studi di Marc Reydellet con la sigla **q**, è uno dei testimoni della famiglia α^1 delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia¹. Se-

1. Il codice non venne considerato né da Lindsay per la sua edizione (Isidori Hispalensis episcopi *Etymologiarum sive Originum. Libri XX*, ed. W. M. Lindsay, Oxford 1911) né da Bischoff nel suo studio sulla fortuna medievale delle *Etymologiae* (B. Bischoff, *Die europäische Verbreitung der Werke Isidors von Sevilla*, in *Isidoriana. Colección de estudios sobre Isidoro de Sevilla publicados con ocasión del XIV centenario de su nacimiento*, cur. M. C. Díaz y Díaz, León 1961, pp. 317-44). Il primo a interessarvisi fu M. Reydellet, *La diffusion des «Origines» d'Isidore de Séville au Haut Moyen Age*, «Melanges d'archéologie et d'histoire», 78/2 (1966), pp. 383-437, che lo collocò nella famiglia α e in particolare nel gruppo α^1 , tra quei codici, cioè, che in alcune caratteristiche di paragrafazione interna denunciavano l'origine da una redazione in tre libri dei primi dieci libri delle *Etymologiae*, simile a quella che appare negli esemplari della famiglia β . Utilizzato nell'edizione del XVI libro da Díaz y Díaz (M. C. Díaz y Díaz, *Los capítulos sobre los metales de las «Etymologías» de Isidoro de Sevilla. Ensayo de edición crítica, con traducción y notas*, León 1970), il codice compare tra i manoscritti selezionati da Reydellet come rappresentativi della famiglia α e proposti durante il colloquio che stabilì i criteri editoriali per le successive edizioni delle *Belles Lettres* (*Compte rendu du colloque isidorien tenu à l'Institut d'études latines de l'Université de Paris le 23 juin 1970*, «Revue d'histoire des textes», 2 [1972], 1973 pp. 282-8). Da quel momento lo si trova negli apparati di molte delle recenti edizioni critiche, anche se la sua collocazione non è stata ancora stabilita con precisione: Isidorus Hispalensis *Etymologiae II*, ed. P. K. Marshall, Paris 1983¹, 2012²; Isidorus Hispalensis *Etymologiae VI*, ed. C. Chaparro Gómez, Paris 2012; *Etymologiae IX*, ed. M. Reydellet, Paris 1984; *Etymologiae XIII*, ed. G. Gasparotto, Paris 2004; *Etymologiae XVI*, ed. J. Feans Landeira, Paris 2011; *Etymologiae XVIII*, ed. J. Canto Llorca, Paris 2007; *Etymologiae XIX*, ed. M.

«Filologia mediolatina» XXIX (2022), pp. 113-147

condo Bischoff, la scrittura è chiaramente localizzabile a Magonza e databile al secondo terzo del IX secolo². La presenza di alcune glosse interlineari ha permesso di approfondire la storia del codice, collegandolo all'insegnamento del maestro Probo³. Nel presente articolo, in un primo momento, si raccoglieranno le informazioni che queste glosse forniscono sull'ambiente in cui nacquero e le finalità per cui vennero realizzate; in un secondo momento, si analizzeranno le aggiunte marginali e in particolare si pubblicheranno quelle di natura esegetica, il cui studio permetterà di chiarire meglio la loro origine e di dimostrare come la lettura dell'opera di Isidoro che sottendono risenta dell'influsso del magistero rabaniano.

R. Pantoja Marquez, Paris 1995. Il codice è liberamente consultabile online: <https://bibliotheque-numerique.ville-laon.fr/idurl/1/1466>. Per tutte le sigle dei codici presenti nell'articolo rimando al *conspectus siglorum* in C. Codoñer Merino, *Isidorus Hispalensis Episcopus. Etymologiae*, in *La trasmissione dei testi latini del Medioevo*, cur. P. Chiesa - L. Castaldi, vol. 2, Firenze 2005, p. 275; per i riferimenti ai libri e ai capitoli delle *Etymologiae* ho utilizzato l'edizione di Lindsay, che è l'unica integrale disponibile.

2. La prima sistemazione dei manoscritti prodotti a Magonza, con l'individuazione delle caratteristiche paleografiche dello *scriptorium*, si deve a Lindsay e a Lehmann (W. M. Lindsay - P. Lehmann, *The (Early) Mayence Scriptorium*, in *Palaeographia latina*, cur. W. M. Lindsay, vol. 4, London 1922, pp. 15-39). Per un catalogo recente e aggiornato si veda l'articolo di J. F. Hanselmann, *Der Codex Vat. Pal. lat. 289, Ein Beitrag zum Mainzer Scriptorium im 9. Jahrhundert*, «Scriptorium», 41 (1987), pp. 78-87. Per la localizzazione di q a Magonza seguo l'autorevole parere paleografico espresso da B. Bischoff, *Irische Schreiber im Karolingerreich*, in *Jean Scot Érigène et l'histoire de la philosophie, Laon 7-12 Juillet 1975*, cur. R. Roques, Paris 1977, pp. 47-58 (= *Mittelalterliche Studien*, vol. III, Stuttgart 1981, pp. 39-54), che si può leggere anche in *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts*, vol. II, Wiesbaden 2004, p. 36, n. 2124 e che viene accolto da quasi tutti gli altri studiosi che si sono occupati del manoscritto, in primo luogo J. J. Contreni, *A propos de quelques manuscrits de l'école de Laon au IXe siècle: découvertes et problèmes*, «Le Moyen Age», 24 (1972), p. 14. Anche se, come ha rivelato Muzerelle, questa attribuzione «ne s'appuie sur aucun indice concret» (D. Muzerelle, *Manuscrits datés des bibliothèques de France. II Laon, Saint-Quentin, Soissons*, Paris, CNRS Editions 2013, p. 182), essa non è mai stata contestata e contraddetta.

3. Per ricostruire la storia del codice, oltre agli articoli di Bischoff e Contreni già citati alla nota 2, fondamentali sono anche tre interventi di quest'ultimo (tutti e tre ristampati in *Carolingian Learning, Masters and Manuscripts*, Aldershot 1992): *The Egyptian Origins of the Irish: Two Ninth-Century Notes*, «Würzburger Diözesangeschichtsblätter», 51 (1989), pp. 51-4; *The Irish 'Colony' at Laon During the Time of John Scottus*, in *Jean Scot Érigène et l'histoire cit.*, pp. 59-67; *The Formation of Laon's Cathedral Library in the Ninth Century*, «Studi medievali», ser. 3, 13 (1972), pp. 919-39. Inoltre, ho tenuto presente il volume in cui lo studioso ha riassunto i suoi lavori sulla biblioteca della cattedrale di Laon (*The Cathedral School of Laon*

PROBO E LE GLOSSE DI q

Quando il manoscritto **q** fu concluso, uno o più copisti, utilizzando una minuscola molto simile a quella che aveva copiato il testo principale, realizzarono una prima serie di interventi, volti a un duplice obiettivo: da una parte ricostruire una forma delle *Etymologiae* più corretta e completa e dall'altra favorire una migliore comprensione del testo.

Nel primo gruppo rientrano tre diverse tipologie di interventi, distinguibili in base al segno critico che li introduce:

1. Integrazioni di intere frasi omesse dal primo copista, precedute dal segno ζ (ζητεῖ) e poste nei margini⁴. Per lo più si limitano a ripristinare dei periodi omessi per *saut du même au même*⁵, ma in alcuni casi si tratta di integrazioni condivise da singoli codici delle *Etymologiae*⁶. Sicuramente furono aggiunte prima delle glosse irlandesi (cfr. infra)⁷, ma non è

from 850 to 930. Its Manuscripts and Masters, München 1978). Per la figura di Probo si veda la bibliografia alla nota 21.

4. Cfr. E. Steinová, *Technical Signs in Early Medieval Manuscripts*, in *The Annotated Book in the Early Middle Ages*, cur. M. Teeuwen - I. van Renswoude, Turnhout 2018, pp. 37-85 e Id., «Notam superponere studui». *The Use of Annotation Symbols in the Early Middle Ages*, Turnhout 2019, p. 223. In entrambi gli studi, il segno è posto tra quelli che denotano un influsso irlandese («a characteristic insular sign»). La stessa autrice ha inoltre curato un database dei più antichi manoscritti isidoriani e un'edizione delle glosse al primo libro presenti nei vari codici, entrambi consultabili online (innovatingknowledge.nl) e a cui si rimanda per analisi più approfondite su questo argomento.

5. È quanto avviene ai ff. 13r, 14r, 19r, 23r, 26v, 28r, 31v, 35r-v, 37v, 40v, 47v, 66r, 77r-v, 83v, 89r, 91v, 95r ecc.

6. Accade solo in due casi: al f. 6v, alle tre forme verbali presenti in Isidoro (*Etym.* I 9, 3) ne viene aggiunta una quarta ripresa da Donato (IV 381, 20: «Perfecta a perficiendo ut lego. Tunc enim dicendum est quoniam in presenti tempore legamus») in accordo con i codici **H** e **G**; al f. 7v, la definizione di anapesto presente nel codice viene sostituita con un'altra che concorda in particolare con **H**. Per queste due varianti si veda lo studio fatto sul primo libro da O. Spevak, *Les additions dans Isid. Etym. I: témoins d'un travail rédactionnel*, «Archivum latinum aevi medii», 75 (2017), pp. 59-88. Altre volte, le integrazioni denunciano un influsso dei codici della famiglia ξ, che conserva, insieme alla famiglia γ-hispanica, la cosiddetta versione lunga delle *Etymologiae*, ma non si può dire se la contaminazione sia stata fatta in **q** o sia dovuta all'antigrafo. Si veda ad esempio a f. 72r (*Etym.* VII 8, 27): «Asaph» integrato da «congregans Etan robustus sive accinctis», «Iditeum» integrato da «transiliens eos, sive saliens eos» e la riscrittura dei due paragrafi corrispondenti a VII 8, 29-30.

7. Come si può notare dalle due aggiunte ai f. 40v e 107r, che glossano una parte di testo reintegrato.

possibile determinare il loro rapporto temporale rispetto alle altre annotazioni.

2. Integrazioni di una o due parole, omesse dal primo copista, introdotte da •/•, •/, :/ o senza alcun segno⁸.

3. *Variae lectiones* rispetto al testo principale, aggiunte probabilmente collazionando un altro codice e introdotte nell'interlinea dal simbolo † (*vel*)⁹.

A una prima consultazione degli apparati, integrazioni e *variae lectiones* trovano di frequente riscontro nel codice isidoriano **C** (Leiden, Bibliothek der Universiteit, Voss. Lat. F. 74), appartenuto a Lupo di Ferrières e prodotto per la prima metà nella valle della Loira, forse proprio a Ferrières, e per la seconda metà a Fulda¹⁰: se dimostrato, il fatto rappresenterebbe una prova del contatto tra **q** e l'ambiente di Fulda. Tuttavia, il legame non è sicuro e univoco e le lezioni particolari potrebbero essere derivate a **q** da vari codici non riportati nelle edizioni delle *Belles Lettres* (**m**, **p**, **X**)¹¹.

8. Si veda a puro titolo esemplificativo per •/: f. 22r (*Etym.* II 20,4) «Ellipsis, Acyrologia •/ **Macrologia** Perissologia»; f. 24r (*Etym.* I 24,3) «Ipsud autem latine •/ **nomen** interpretatum». Per •/• (cfr. Steinová, *Notam superponere* cit., p. 224: «an omission sign»): f. 25v (*Etym.* II 25, 8) «perveniat, •/• **ut proprietas** iam certa teneatur»; f. 26v (*Etym.* II 31, 7) «ut Socrates disputat, •/• **Socrates non disputat**». Per :/: f. 33r (*Etym.* III 17,1) «sub harmoniae :/ **modulatione** revolvit»; f. 37v (*Etym.* III 64) «celerius :/ **exortae serius occidunt: quaedam tardius exortae citius**».

9. Si vedano ad esempio: f. 23r (*Etym.* II 21, 25): «flentis † **elentis**»; a 41v (*Etym.* IV 7, 29): «aliorum † **aliorum**»; a 57r (VI 12, 2): «segnes † **ignis novimus**»; a 63r (*Etym.* VI 19, 79) «humilificandi † **humiles faciendi**»; a 76v (*Etym.* VIII 5, 38): «spernunt † **respuunt**, noetiani † **novariani**»; a 101r (*Etym.* X 103): «fatuos † **favos**»; a 104r (*Etym.* X 201): «a pavendo † **patiendo**»; 110r (*Etym.* XI 1, 134): «cauliculi † **aqualiculi**». A volte più che *variae lectiones* sembrano parafrasi: a 76r (*Etym.* VIII 5, 14): «Adamiani † **terrestres**»; a 100r (*Etym.* X 74): «morti prior † **admorti**».

10. Cfr. Bischoff, *Katalog* cit., vol. II, p. 53, nn. 2200-2201. Su Lupo copista a Fulda si veda A. Ricciardi, *La tradizione manoscritta di Lupo di Ferrières*, in *L'epistolario di Lupo di Ferrières come fonte per la storia degli intellettuali nell'età di Carlo il Calvo*, Spoleto 2005, pp. 3-22.

11. La ricerca andrebbe approfondita: qui mi limito ad accennare il problema, visto che lo studio della posizione stemmatica di **q** e dei suoi complessi rapporti con altri codici delle *Etymologiae* esula dai limiti del presente lavoro. Come esempio dell'intensa attività redazionale che poteva coinvolgere diversi manoscritti delle *Etymologiae* in epoca carolingia, si veda oggi E. Steinová, *Two Carolingian Redactions of the «Etymologiae» from St. Gallen*, «Mittelaltersches Jahrbuch», 56 (2021), pp. 298-359. Il codice **q** è citato alla nota 108 (p. 347), tra i numerosi altri che presentano «variant readings».

Il secondo gruppo di interventi è costituito da glosse di varia natura precedute dal simbolo *.i.* (*id est*). A una lettura approfondita, si rivelano di genere e carattere diversi, anche se le finalità sono comuni: molte sono semplici sinonimi che parafrasano un termine difficile o frasi che chiariscono il significato di un'espressione oscura, come la glossa «gulosus» per il difficile «iscurra» (f. 102v; *Etym.* X 152) o «lateralis dolor» per il tecnico «pleuris» (f. 40r; *Etym.* IV 6, 1) o ancora i termini «odiosi vel inportuni» che semplificano «melancolici» (f. 103r; *Etym.* X 176)¹²; altre sono delle spiegazioni che ampliano e arricchiscono le definizioni isidoriane, come avviene ad esempio per i *Valentiniani* (f. 76r; *Etym.* VIII 5, 11-12), definiti come coloro che «alterum mundum et alterum regnum paradisum caeleste dicunt deum creasse» o per gli *Apellitae* che sostengono che «angelus Dei superioris et excelsioris fecit Deum legis Israelis, qui igneus est ut illi falso opinantur sicut in rubo apparuit»¹³.

12. Ma si vedano anche le glosse a f. 21r (*Etym.* II 14, 1): «Parasiti *.i.* **iocatores**»; f. 24r (*Etym.* II 23, 3): «Ad isagogen *.i.* **ad instructionem**»; f. 45r (*Etym.* V 14): «Consules suffecti *.i.* **ordinati**»; f. 45v (*Etym.* V 24): «Cretio *.i.* **definitio**»; f. 56v (*Etym.* VI 10, 3): «[Charta] hieratica *.i.* **dominica**»; f. 103v (*Etym.* X 183): «Morrio *.i.* **murmorosus**»; f. 104r (*Etym.* X 204): «Pellax *.i.* **fallax**» ecc. Per esempi di parafrasi non sinonimiche si vedano ad esempio: f. 40r (*Etym.* IV 6, 1) «Frenis *.i.* **capitalis dolor**»; f. 79r (*Etym.* VIII 8, 3) «Libica *.i.* **de libia** (...) Delfica *.i.* **de delfis civitate**. (...) Decima tiburtina *.i.* **a nomine civitate quae tibur vocatur**»; f. 94v (*Etym.* IX 5, 25) «Fabonio *.i.* **australi vento**»; f. 95r (*Etym.* IX 6, 16) «Titus *.i.* **frater patris**»; f. 101v (*Etym.* X 119) «Gipsata *.i.* **picta variis imaginibus**»; f. 109v (*Etym.* XI 1, 107) «Coxae *.i.* **superior pars femorum natibus adherens**»; f. 109v (*Etym.* XI 1, 120) «Dorcadazontes *.i.* **velociore motus** (...) mirmizontes *.i.* **tardiores motus**». In questa categoria rientrano anche le traduzioni di termini greci: a f. 3v (*Etym.* I 3, 5) «ΥΕΡΑC ΠΑΝΔΕΜΟC: **dominicales ignobiles**»; f. 75v (*Etym.* VIII 4, 8) «Μερισ παρς δicitur»; f. 105r (*Etym.* X 253): «αΠΟ ΤΟΥ CαΥΟΥ *.i.* **ab hac perversitate**».

13. Le glosse di questo tipo sono molto interessanti e meriterebbero una trattazione a parte: il capitolo sulle eresie (VIII 4-5) ne è particolarmente ricco: a f. 75v «Esnei *.i.* **ab auctore nuncupati sunt**. (...) Marbonei *.i.* **a secta eorum nuncupati sunt**»; f. 76r «Arcontici *.i.* **summi vel principalis**. (...) Artoterite *.i.* **fructum terrae offerentes nam arto id est fruge et terra nominati**; (f. 78r) Martionis *.i.* **alius deus melior fecit tranquillitatem ita illi putant**». Ma ve ne sono molte anche nei libri precedenti e successivi: a f. 11r (*Etym.* I 27, 29) «Sicilicum supponebantur *.i.* **sicilicus vero fit ita**⁹»; f. 44r (*Etym.* V 2) «Fas est, ius non est *.i.* **per malum quod alienum est a veritate. inde non constringitur lex divina male decreto. non ita lex humana: quicquid enim ius voverit perficit et ipsud constringit**»; f. 79r (*Etym.* VIII 7, 11) «Unum, in quo tantum poeta loquitur, ut est in libris Ver-

Di particolare interesse sono poi una serie di glosse in antico irlandese, che traducono termini indicanti varie parti del corpo¹⁴. È sulla base di queste ultime glosse che Bischoff ha proposto la provenienza di **q** dalla scuola di Probo di Magonza¹⁵: l'attribuzione, è bene sottolinearlo, è puramente indiziaria, anche se probabile, considerata l'origine magontina del codice e la presenza di glosse irlandesi. Come ha ben chiarito Herrad Spilling¹⁶, la regione dell'Assia, tra il Meno e il Reno, fu dominata dalla componente anglosassone¹⁷ e le figure di irlandesi che emergono dai documenti sono rare: a Würzburg visse i suoi ultimi anni Clemente Scoto, maestro della scuola di corte sotto Ludovico il Pio intorno all'820¹⁸; a Fulda i monaci ebbero sicuramente rapporti con gli irlandesi¹⁹, ma non è attestata alcuna co-

gilia Georgicorum .i. **poeta tantum laudat quem desiderat**, alium dramaticum, in quo nusquam poeta loquitur, ut est in comoediis et tragoediis .i. **causale quia causas aliorum et locutiones pronuntiat**, tertium mixtum, ut est in Enide .i. **poeta pronuntiat que gesta et dicta sunt inter extraneas personas et non propria machinatione loquitur**; f. 81v (*Etym.* VIII 11, 35) «Europe .i. filia agenoris regis libiae»; f. 83v (*Etym.* VIII 11, 86) «Lymphatici .i. aquatici qui de limfa id est de aqua profetant». L'unica glossa finora pubblicata è quella sulle origini egiziane degli Scoti segnalata nell'articolo Contreni, *The Egyptian Origins* cit., p. xvii.

14. Le glosse sono pubblicate e corredate da una precisa interpretazione da P.-Y. Lambert, *Gloses celtiques a Isidore de Seville*, in *Studia celtica et indogermanica. Festschrift für Wolfgang Meid zum 70 Geburtstag*, cur. P. Anreiter - E. Jerem, Budapest 1999, pp. 187-200). Lo studioso, tuttavia, ne ha tralasciate alcune: f. 40v «fleumon» glossato come «ruad» (rosso), f. 107r «volvos» come «etursi» (?), f. 109r «colum» come «suide» (sedersi, posteriore).

15. Cfr. Bischoff, *Irishen Schreiber* cit., pp. 42-3. Contreni nei suoi studi va oltre e sembra attribuire le glosse alla mano di Probo stesso (*A propos de quelques manuscrits* cit., p. 14 e *The Cathedral School* cit., pp. 92-3). Spilling, al contrario, pur accettando l'attribuzione a Probo fa notare il rischio di attribuire qualsiasi traccia irlandese proveniente da Magonza a Probo (H. Spilling, *Irische Handschriftenüberlieferung in Fulda, Mainz und Würzburg*, in *Die Iren und Europa im früheren Mittelalter*, cur. H. Löwe, vol. II, Stuttgart 1982, p. 882).

16. Cfr. Spilling, *Irische Handschriftenüberlieferung* cit., pp. 876-902.

17. Non occorre ricordare qui l'influsso che la missione di Bonifacio ebbe su questa regione che per le sue peculiarità paleografiche è nota come 'Germania-insulare', *Deutsch-insularen Schriftprovinz* secondo la classificazione proposta da B. Bischoff, *Panorama der Handschriftenüberlieferung aus der Zeit Karls des Großen in Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben*, cur. H. Beumann - W. Braunsfels, vol. II, Düsseldorf 1965, pp. 233-54.

18. Per la figura di Clemente Scoto, cui è attribuita una grammatica irlandese (J. Tolkiel, *Clementis Ars grammatica*, Leipzig 1928), si veda Spilling, *Irische Handschriftenüberlieferung* cit., pp. 877-80.

19. Come mostra Spilling, *Irische Handschriftenüberlieferung* cit., pp. 883-902, il contatto

munità autonoma; a Magonza ci furono almeno due chiese irlandesi nel corso del IX secolo, ma di esse si sa ben poco²⁰ e la sola figura per cui si hanno alcune notizie, seppur scarse, è proprio quella di Probo²¹.

D'origine irlandese²², probabilmente si formò presso la scuola di Fulda o comunque dovette avere contatti assidui col monastero, dal momento che conobbe Lupo di Ferrières nel periodo del suo soggiorno presso Rabano Mauro²³. A un anno dal suo ritorno nel monastero d'origine, a conclusione di una lettera indirizzata ad Altuino nel maggio dell'837, Lupo si lamenta di non avere più sue notizie e rimprovera l'amico di non averglie-

tra Fulda e gli irlandesi è dimostrato sia dalla presenza di codici di origine irlandese, alcuni giunti per mediazione di missionari anglosassoni, altri portati da monaci *peregrini*, sia dal fatto che sotto Ratgero un monaco, *Recheo-Modestus*, fu mandato per completare la sua formazione a Würzburg presso Clemente Scoto. Inoltre, si ricordi che il *De computo* di Rabano Mauro è dedicato a un monaco di nome *Marcharius* che Kenney identifica con un irlandese, *Macarius*, contro cui polemizza Ratramno di Corbie (J. K. Kenney, *The Sources for the Early History of Ireland: an Introduction and Guide. I. Ecclesiastical*, Dublin 1968, pp. 549-50).

20. Cfr. Spilling, *Irische Handschriftenüberlieferung* cit., pp. 882-3.

21. Le informazioni di seguito riassunte derivano essenzialmente da due menzioni nelle lettere 20 e 34 di Lupo di Ferrières (Servati Lupi *Epistulae*, ed. P. K. Marshall, Leipzig 1984, pp. 28-9 e p. 48), dal carme 45 di Valafrido Strabone (Walaffridi *Carmina*, ed. E. Dümmler, Berolini 1884 [MGH. *Poetae* 2], pp. 393-4), da un carme anonimo e attribuito a Valafrido (*Carmina varia, Carmen 8*, ed. K. Strecker, Berolini 1923 [MGH *Poetae* 4.2], p. 1079) e dagli *Annales Fuldenses* di Rodolfo di Fulda (*Annales Fuldenses*, ed. F. Kurze, Hannoverae 1891 [MGH. *SS. Rer. Germ.*], p. 54). Per la loro interpretazione ho consultato, oltre ai lavori di Bischoff e Spilling già ricordati, anche J. Préaux, *Les manuscrits principaux du «De nuptiis Philologiae et Mercurii» de Martianus Capella*, in *Lettres latines du Moyen Age et de la Renaissance*, cur. G. Cambier - C. Deroux - J. G. Préaux, Bruxelles 1978, pp. 93-6 e Ricciardi, *L'epistolario di Lupo di Ferrières* cit., pp. 159-60.

22. Cfr. il *Carmen 45* ai vv. 11-12 (*Carmina* cit., p. 394): «Disciplina tibi nativum et tristior usus/ abrasit Scottum substituitque Probum», da cui si deduce che latinizzò il suo originario nome irlandese.

23. Il tono affettuoso traspare fin da subito («Iam vero pene stomachor, quoniam non scripsisti quid Probus noster exerceat») e l'inciso «ut serio dicere solitus erat» rivela una conoscenza di lunga data e non superficiale. Per questo mi trovo d'accordo con Ricciardi, *L'epistolario di Lupo di Ferrières* cit., p. 159 nel ritenere Lupo e Probo legati da una profonda amicizia, nata certamente a Fulda. Per una posizione differente si veda Spilling (*Irische Handschriftenüberlieferung* cit., p. 881) che sostiene che «Lupus von Ferrières scheint mit Probus nicht in personaliche Verbindung getreten zu sein, er holte sich vielmehr schriftlich Nachricht über ihn», anche se in nota ammette che «Aus "ut serio dicere solitus" erat konnte hervorgehen dass Lupus Probus selbst erlebt hat».

ne fornite: non sa se Probo stia continuando a praticare le arti liberali *in saltu Germaniae*²⁴ o se abbia finalmente cominciato a scrivere la *satura*, in cui Cicerone e Virgilio, insieme ad altri *probatissimi viri*, venivano *admissi in collegium electorum*²⁵. Lupo ci dà qui una breve notizia sulla sua attività letteraria, alludendo a un'opera di cui sfortunatamente non è rimasta altra testimonianza, ma che non dovette essere l'unico scritto di Probo²⁶. Jean Préaux ha pensato di leggerci un riferimento al *De nuptiis Philologiae et Mercurii*²⁷ e l'ha collegato ad altri esempi della circolazione del testo in ambiente irlandese verso il secondo quarto del IX secolo. Comunque si vogliano inter-

24. L'espressione «disciplinas liberales ordine currere» ha suscitato qualche difficoltà: secondo Préaux sarebbe da intendere come «enseignement des arts libéraux», mentre per Ricciardi si riferirebbe, al contrario, al «cursus di studi compiuto da Lupo e dai suoi giovani amici». Quest'ultima lettura mi sembra la più convincente, considerati anche i confronti con simili espressioni in Alcuino e Lupo stesso. Non ho trovato alcuna proposta per l'identificazione della località indicata come *saltus Germaniae*, ma mi sembra che le possibilità possano essere due: Fulda, che è detta posta «in saltu magno» (cfr. *Miracula sanctorum in Fuldenses Ecclesias translatorum*, ed. G. Waitz, Berolini 1887 [MGH, SS 15,1], pp. 329-30: «In ea parte Germaniae quam Franci qui dicuntur Orientales inhabitant, locus est ex nomine vicini fluminis Fulda vocatus, situs in saltu magno») o l'Odenwald, regione montuosa e scarsamente abitata tra il Meno e il Reno, dove Eginardo aveva costruito la basilica di Steinbach (la *Einhardsbasilika*, presso Michel-stadt) e dove proprio in quel torno di anni si era ritirato a vita privata (cfr. Einhardi *Translatio et miracula ss. Marcellini et Petri*, ed. G. Waitz, Berolini 1887 [MGH SS 15, 1], p. 239: «Is locus est in saltu Germaniae, qui inter Neccarum et Maenum fluvios medius interiacet, ac moderno tempore ab incolis et circummanentibus Odenwald appellatur»; ivi, p. 243: «Is locus est in eo saltu Germaniae, qui tempore moderno Odenwald appellatur, et distat a Maeno flumine circiter leucas sex»). Decidere fra le due alternative non è facile, anche se va detto che l'espressione «ordine disciplinas liberales» richiama l'Epistola 1, indirizzata proprio a Eginardo: «Sic, quoniam a grammatica ad rhetoricam et deinceps ordine ad ceteras liberales disciplinas transire». Si potrebbe quindi pensare a ripetuti soggiorni di Probo presso Eginardo, ma occorre cautela.

25. *Epistulae*, Ep. 20 cit., pp. 28-9: «Iam vero pene stomachor, quoniam non scripsisti quid Probus noster exerceat, scilicet utrum in saltu Germaniae disciplinas liberales, ut serio dicere solitus erat, ordine currat, an certe inchoatam saturam, quod magis existimo, struens Ciceronem et Virgilium ceterosque opinione eius probatissimos viros in electorum collegium admittat, ne frustra Dominus sanguinem fuderit et in inferno otium triverit, si verum sit illud propheticum: "ero mors tua, o mors; ero morsus tuus, inferne"».

26. Oltre a questa opera stravagante, Probo dovette dedicarsi di frequente alla scrittura, da quanto si evince da un'altra epistola di Lupo, *Epistolae*, Ep. 34 cit., p. 48: «Probum autem non tam aliquid edidisse admiror, quam non omnibus iam scribendi materiam abstulisse».

27. *Les manuscrits principaux* cit., p. 95.

pretare queste parole, la sola intenzione di voler realizzare un'opera simile è di per sé indicativa di un certo interesse verso gli autori classici, condiviso dal gruppo di studiosi con cui Lupo continuamente dialoga. Allo stesso *milieu* culturale ci riportano anche due poesie di Valafrido Strabone, entrambe scritte in tono scanzonato come accompagnamento all'invio di libri²⁸: il carme 45 menziona alcuni volumi dati in prestito all'amico (dei *libelli* di Venanzio Fortunato e una descrizione della terra, forse di Dicuil²⁹) e, in modo analogo, il carme anonimo posto sul foglio finale del codice Reims, Bibliothèque Municipale, 130³⁰ è una dedica in versi di un'opera di Valafrido stesso, la versione riassunta del Commento al Pentateuco di Rabano Mauro³¹. Il codice fu in seguito donato da Probo alla chiesa di Reims, con cui il maestro dovette avere un rapporto particolarmente stretto³².

Queste testimonianze nel loro complesso ci mostrano una figura ben inserita nei circoli eruditi del suo tempo, interessata a diversi campi del sapere e dedita ad approfondire e a trasmettere la cultura, ricercando e donando manoscritti. Il profilo così definito ben si adatta all'epitaffio che Rodolfo di Fulda scrisse per la sua morte, avvenuta il 25 giugno dell'859: «Probus presbyter religiosus, cuius casta conversatio et doctrinae sanctae studium Mogontinam illustravit aecclesiam, VII. Kal. Iulii diem obiit³³».

28. Uno spunto interessante si trova in Spilling che nota «ein leicht ironischer Ton» nelle poesie di Valafrido: la studiosa, tuttavia, ne dà una lettura fuorviante, leggendovi una canzonatura e un'irrisione del valore intellettuale di Probo, mentre al contrario mi sembra vi si debba vedere uno scherzo e una presa in giro bonaria tra amici e conoscenti di vecchia data. Non si capirebbe altrimenti perché Valafrido avesse regalato una sua opera a una persona che non riteneva in grado di apprezzarla.

29. Cfr. *Carmen 45* ai vv. 15-6: «En Fortunati oratus tibi mitto libellos/ Mensoremque orbis: perlege, scribe, reduc». Per le identificazioni della seconda opera si veda Spilling, *Irish Handschriftenüberlieferung* cit., p. 881, nota 31.

30. Cfr. Bischoff, *Katalog* cit., vol. III, p. 269, n. 5270.

31. La poesia, autografa secondo Bischoff, esalta con lo stesso tono scherzoso del carme 45 le abilità poetiche di Probo, tanto grandi che Virgilio, Orazio, Ovidio e Lucano «exuperantur cantibus huius» (cfr. *Carme 8* cit., p. 1079).

32. Come mostrano la frase di dedica posta ripetutamente nel margine basso dei fogli: «Probus dedit fratribus Remensis».

33. La notizia seguita ancora (*Annales Fuldenses* cit., p. 54): «Sed quoniam per omnia longum est texere, qualiter in supradicta aecclesia sine fastidio die noctuque fructuoso labore desudaverit vel quomodo omnibus omnia factus fuerit, ut cunctos lucrifaceret Christo, sal-

Non si sa di preciso in quale istituzione svolse il suo magistero, ma Bischoff riconduce a lui e alla sua scuola alcuni interessanti manoscritti prodotti a Magonza, che dimostrano di essere passati per le mani di irlandesi: sono codici che rivelano l'azione di più copisti con abitudini grafiche differenti e che mostrano la presenza a Magonza di una scuola, o meglio un «*bedeutenden Schulzentrum*», con allievi di varia provenienza. Uno di questi è il codice Berlin, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, Lat. Qu. 690, che contiene l'*Enchiridion* e le *Quaestiones LXXX* di Agostino, con altri brevi scritti teologici ed esegetici³⁴: secondo Bischoff «vi prevalgono le mani provenienti da Magonza, ma altre indicano la zona di Reims o Saint-Amand e due sono scribi insulari, forse anglosassoni»³⁵. Tra questi codici, ci fu il manoscritto **q** e, se accogliamo l'attribuzione dei primi interventi alla scuola di Probo, un ultimo aspetto merita attenzione: le glosse irlandesi traducono le parti del corpo in modo del tutto simile alle glosse in antico alto tedesco che Valafrido Strabone dice di aver scritto ispirandosi alle lezioni tenute da Rabano Mauro³⁶. Entrambe le glosse utilizzano come

tem aliqua virtutum illius duobus versiculis non pigeat memoriae commendare, ut ex his caetera illi divinitus collata facilius valeant intellegi: "Quam prudens, humilis, patiens castusque fuisset, / Littera vel lingua nulla referre potest".

34. Cfr. Bischoff, *Katalog* cit., vol. I, p. 82, n. 393: «Probabilmente composto (*zusammengeschrieben*) a Magonza (nella cerchia dell'irlandese Probo), secondo quarto/ metà del IX secolo». Sfortunatamente non ho potuto consultare il volume per studiare il suo possibile rapporto con **q**.

35. Traduco da Bischoff, *Irische Schreiber* cit., p. 43. Un'ulteriore prova dell'esistenza di una simile scuola sarebbe il codice Saint-Omer, Bibliothèque de l'Agglomération du Pays de Saint-Omer, 91 che contiene le *Collectiones in epistolas Pauli* di Beda e risale circa alla metà del IX secolo (Id., *Katalog* cit., vol. III, p. 285, n. 5400). Secondo Bischoff, fu scritto da almeno dieci mani che usavano tutte la minuscola carolina ma con forme molto diversificate dal punto di vista stilistico: «a quanto pare, il manoscritto fu richiesto a degli scolari provenienti da diverse scuole e riuniti in un unico centro. Tra le varie mani c'era quella di un irlandese, che corresse e integrò il codice e che potrebbe aver avuto una posizione preminente» (cfr. Id., *Irische Schreiber* cit., p. 53).

36. Su quest'opera, il suo legame con Valafrido Strabone e la possibile relazione con Rabano Mauro si rimanda a V. Fravventura, *Varianti redazionali nella tradizione manoscritta del «De rerum naturis» di Rabano Mauro: il gruppo γ*, in *Critica del testo e critica letteraria*, cur. L. Castaldi - A. Degl'Innocenti - E. Menestò - F. Santi, Firenze 2020, p. 54 e alla bibliografia lì citata.

testo di base l'XI libro delle *Etymologiae* e sembrano trovare la loro origine in una esposizione orale, forse rivolta a un pubblico di studenti che iniziavano ad apprendere i nomi latini delle parti del corpo³⁷.

LE AMPIE GLOSSE MARGINALI

Se la prima campagna di interventi si concentrò sui primi undici libri delle *Etymologiae*, un'altra serie di aggiunte interessò soprattutto i libri dal XIV al XVI. Anche in questo caso la loro natura è varia: a volte si incontrano glosse sinonimiche³⁸, rare correzioni e *variae lectiones*³⁹, ma per lo più si tratta di ampie aggiunte esegetiche e lessicografiche (cfr. infra) o di semplici titolature marginali⁴⁰. Probabilmente le mani che le realizzarono operarono in momenti diversi⁴¹, ma tutte risentono di abitudini scritte diverse da quelle che realizzarono i primi interventi e sono accostabili a quelle diffuse negli *scriptoria* della Francia nord-orientale: in particolare la mano che realizzò alcune annotazioni interlineari è la stessa attiva sul codice

37. Rabani *Glossae Latino-barbaricae de partibus corporis*, PL 112, 1575C-1578C: «Sic homo consistit, sic corporis illius artus expositos Mauro Strabus monstrante tenebo». Le concordanze nella traduzione degli stessi termini sono limitate e poligenetiche, ma è interessante che potrebbero provenire dallo stesso ambiente.

38. Si vedano per esempio quelle a f. 128v (*Etym.* XIII 15, 2): «Deinde Gallicus, qui Narbonensem provinciam adluit. : **adluvium .i. ruinari parem ex aqua :perfundit**»; f. 129v (*Etym.* XIII 19, 3): «Omnis stagnatur **conglobatur**. (...) Illustratur **illuminatur**. (...) Agitatur **commovetur**»; f. 130r (*Etym.* XIII 21, 3): «Ex ipsa amenitate **pulchritudine .coronatur ornatur**»; f. 132v (*Etym.* XIV 3, 5): «Refertam **repletam**»; (*Etym.* XIV 3, 6) «In anno bis metit fruges **bis gignit in anno fruges**»; a f. 139v (*Etym.* XIV 6, 31): «Samo **testa de samiis unde esaias**»; f. 171r (*Etym.* XVII 7, 34): «Ut conum imitetur : **Cono .i. alta et fructus eius conus, quia roditas eius talis est ut conum imitetur**»; f. 172r (*Etym.* XVII 7, 65): «Lumen nam lignis **lignis .i. lumen (unde) lignum (nomen) accepit** lumen est; (f. 173r) **Admixto .i. confecto**»; f. 174r (*Etym.* XVII 9, 8): «Ciperum .i. **civerus triangula**»; f. 181v (XVIII 15): «De foro VI **personae queruntur iudex acusator reus et tres testes**».

39. Come a 165r (integrazione di testo omissso con il simbolo ζ) e a 186r.

40. Si vedano ad esempio i lemmi posti nel margine per i nomi degli uccelli (122r-3v), delle regioni (132r-5v), degli edifici sacri (147r-8r), dei pesi, delle misure e dell'agricoltura (162v-74v) e del foro (181v).

41. Si veda ad esempio a f. 113v, in cui l'aggiunta esegetica è stata evidentemente inserita dopo la *varia lectio* «pectulum».

Reims, Bibliothèque Municipale, 426 (in sigla **n**)⁴² ed è simile a quella che operò nelle ampie aggiunte marginali di **q** e nel codice Reims, Bibliothèque Municipale, 425 (in sigla **f**)⁴³. È difficile capire dove furono prodotte le glosse di **q**: se direttamente a Magonza, dove, come si è ricordato, la scuola di Probo raccoglieva studenti provenienti da varie regioni, o una volta che il codice giunse nell'arcivescovato di Reims⁴⁴. Nonostante la questione non sia per nulla secondaria, l'attribuzione all'uno o all'altro contesto non cambia la natura di queste aggiunte, che a una analisi accurata rivelano di provenire in larga parte da materiale circolante insieme al codi-

42. Cfr. Bischoff, *Katalog* cit., vol. III, p. 272, n. 5296: «Prodotto a Reims, 800-825». Si vedano soprattutto le abbondanti glosse ai primi due libri delle *Etymologiae*, che sono identiche a quelle presenti su **q**. Si deve considerare che **n** nel IX secolo conservava solo i primi dieci libri delle *Etymologiae* (ff. 1-117) e che **q** è glossato da questa mano solo a partire dal XII libro: evidentemente il lettore, che aveva iniziato a leggere e ad annotare **n** non disponendo del testo completo fece ricorso al codice **q**. Il codice è consultabile liberamente online: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8449011r>.

43. Cfr. Bischoff, *Katalog* cit., vol. III, p. 272, n. 5295. Il codice **f**, fatto realizzare da Incmaro per la biblioteca della cattedrale di Notre-Dame di Reims, sicuramente durante il suo arcivescovato (845-82), ha buone probabilità di essere stato esemplato, almeno per la prima metà, su **n** che risale all'inizio del secolo. La scrittura è diversa da quella delle glosse interlineari a **q** e **n**, ma è molto simile a quella che ha fatto le aggiunte marginali esegetiche e lessicografiche. Non possedendo specifiche competenze paleografiche e non riuscendo a distinguere più precisamente le diverse mani che agirono su **q**, mi limito a notare una somiglianza tra tutte queste grafie che rimandano all'area di Reims. Il codice è consultabile liberamente online: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8449010b>.

44. La questione non è di facile risoluzione: la presenza di note tironiane nelle aggiunte marginali e in alcune glosse interlineari sembrerebbe ricondurre al maestro irlandese Martino di Laon, che ne fece ampio uso in testi sicuramente glossati da lui (cfr. Bischoff, *Irische Schreiber* cit., p. 54 e la nota autografa al f. 275v del codice Laon BM 444). Tuttavia, Contreni, se in un primo momento le riferisce a Martino (*A propos de quelques manuscrits* cit., p. 7 e p. 14 e *The Formation of Laon's Cathedral* cit., p. 932, nota 50), successivamente smentisce questa attribuzione: «Upon further study, I am forced to conclude that Martin's script does not appear in Laon Bibl. mun. 447» (*The Irish Colony* cit., p. 63 e *The Cathedral school of Laon* cit., p. 96, nota 3). D'altro canto, gli esempi di note tironiane a Reims non mancano: si vedano ad esempio le glosse al codice Bibliothèque Nationale de France, lat. 9347, f. 10r-v, che contiene una raccolta di poesie (Sedulio, Giovenco, Aratore e Venanzio Fortunato). A Magonza rimanderebbe anche l'uso saltuario del *dicolon* (cfr. supra nota 38), per cui si veda Steinová, *Notam superponere* cit., p. 210: «[it] was used to mark textual variants in the Rule of St. Benedict (St Gallen, Stiftsbibliothek, MS 914) and Isidore's "Etymologiae" (Schaffhausen, Stadtbibliothek, Min. 42, IX sec., 2/4, Mainz)».

ce **q** e in seguito trascritto nei margini del manoscritto. Infatti, rispetto alle glosse viste precedentemente, si osserva una minore aderenza al testo delle *Etymologiae*, come se si fosse di fronte ad estratti ed appunti utili all'intelligenza del testo, ma non pensati *ab origine* per comparire nei margini del codice. Vari indizi vanno in questa direzione e permettono di confermare questa ipotesi.

In primo luogo, studiando una serie di glosse è stato possibile dimostrare che esse sono state estratte da una lista di sinonimi simile a quella conservata nelle *Glosae ex veteri et novo Testamento* del manoscritto **f** (ff. 206r-66v)⁴⁵. È probabile, quindi, che un glossario di sinonimi circolasse insieme a **q** e mentre in **f** sia stato riprodotto per intero, in **q** sia stato utilizzato per glossare solo alcune parole.

In secondo luogo, tre ampie aggiunte di natura lessicografica sembrano derivare da glossari: nel margine inferiore di f. 74v il termine *Baptisma* viene definito riprendendo una forma corrotta di *Etym.* VI 19, 43⁴⁶; nel margine superiore del f. 107r viene proposta la differenza tra *vultus* e *facies* utilizzando materiale da fonti varie (*Etym.* XI 1, 34, *Liber Glossarum* VV90 e

45. Tracce dell'utilizzo di questo glossario sinonimico si trovano nel margine alto al f. 2r: «Sinthema composito(?). elicet . provocat . evocat. excitet iudicat. fraudat. educet. sollicitat. eludet. Eliciens producens [...] ere. proicere. ex[...]ere. providere. Elicuit e[xc]ludit expressit elimavit deportavit promeruit obtinuit», che trova corrispondenza, seppur non perfetta, con f. 224r di f: «Elicet. provocat evocat/ excitat. Inditat. fraudat/educet providet. sollicitat/ eludit. Elicere providere //Eliciens. producens providere// Elicuit. Excluit. Expressit/ elimavit deportavit pro/meruit obtenuit». Ancora a f. 133v, come glossa di «Fatescunt», introdotta dal simbolo Θ (*oculus*, cfr. Steinova, *Technical Signs* cit., p. 58 e 63, ma anche Id., *Notam superponere* cit., p. 218: «Encountered in insular manuscripts, such as Laon BM 468») si trova: «Solvuntur. feriendo dissipantur aperiuntur. Fatescit dehiscit aperit. Evanescit», che corrisponde a quanto si legge a f. 229v di f: «Fatescunt. solvuntur. feriendo dissipant aperiuntur.// Fatescit. Dehiscit. aperit vanescit». Sembra che altre glosse vengano estratte dallo stesso testo, ma sono meno certe: f. 132v: «Refertam repletam» = f. 253r: «Repletum, refertum»; f. 133v: «Exalant, emittunt» = f. 227v: «Exalat emittit spiritum. efflat».

46. «+ DE BAPTISMA: baptismum graece, latine tinctio interpretatur. Quod idcirco tinctio dicitur, quia ibi homo spiritu gratiae in melius motatur, et longe aliud quam erat, efficitur. Baptizatus in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti sicut in tribus testibus stat omne verbum ita hoc sacramentum confirmat, ternarius numerus nominum divinatorum, id est Patris Filii et Spiritus Sancti. Per aquam baptismum datur, haec ratio est: super aquam etiam in principio ferebatur Spiritus Sanctus».

Nonio Marcello V 20)⁴⁷; la scheda 168, cucita nell'intercolumnio del f. 169r, riguarda il termine *Palma* ed è ripresa letteralmente dal *Liber Glossarum* (PA 191-6)⁴⁸.

Infine, passando a considerare le glosse di natura esegetica, si osserverà che anch'esse trovano una loro origine (a volte solo ipotetica a volte più sicura) in una raccolta di estratti esegetici, funzionali a una lettura allegorica e figurale delle *Etymologiae*.

CRITERI DI EDIZIONE

Nel trascrivere il testo delle glosse esegetiche è stata seguita nel modo più fedele possibile la forma attestata nel manoscritto: gli interventi dell'editore si sono limitati all'inserzione di una punteggiatura moderna e delle maiuscole. Non sono stati individuati errori da emendare, se non in rari casi⁴⁹. La confusione sintattica in cui a volte ci si imbatte è dovuta alla ripresa letterale della fonte ed è stata perciò mantenuta, risultando indispen-

47. «Distant autem vultus et facies. Nam facies dicta quod notitiam faciat hominis. Est autem facies naturalis et certus oris habitus et unius cuiusque personae cognitio. Vultus vero varius et secundum affectionem animi, modo letus modo tristis. Unde et vultuosi dicuntur qui sepe vultu commutantur. Nam Nonius Marcellus vultus et facies hoc distant: vultus est voluntas quae pro motu animi in facie ostenditur. Facies vero ipsa oris species idem est et vultuosus id est tristis».

48. «Palmarum dies ideo dicitur quia in eo Dominus et Salvator nostri, sicut Propheta cecinit, Ierusalem tendens asellum sedisse perhibetur. Tunc gradiens cum ramis palmarum multitudo plebium obviam ei clamaverunt: "Osanna benedictus qui venit in nomine Domini rex Israel". Vulgus autem eum ^{diem} capitilavium vocat, quia tunc moris est lavandi capita infantium qui unguendi sunt, ne observatione quadregesime sordidata ad unctionem accesserint. Hac autem symbolum die plebibus traditur, propter confinem Dominicae Paschae solemnitatem ut qui iam ad Dei gratiam percipiendam festinant fidem, quam confiteantur, agnoscant sanctum qui in eo chrisma confiteantur. DE GLOSSIS: Palma victoria. ISIDORUS: Palma manus oppansa sive explicata cui contrarius pugnus. ISIDORUS: Palma manus est expansis digitis sicut contractus pugnus. Pugnus autem a pigillo dicitur sicut palma oppansae palmae ramos. DE GLOSSIS: palmaris magna precipua. Palmas manus vel victorias». Per un confronto puntuale si veda l'edizione digitale: <http://liber-glossarum.huma-num.fr/exist/apps/libgloss/context.html?id-l=PA194>.

49. Laddove strettamente necessario, si è indicato l'intervento direttamente nel testo: tra parentesi uncinata le integrazioni, tra parentesi quadre le espunzioni.

sabile per comprendere la genesi della glossa. Il copista, come già accennato, ha fatto largo uso di *notae tironianae*, che gli hanno permesso di risparmiare spazio e tempo: per il loro scioglimento, indicato tra parentesi tonde, fondamentali sono stati il repertorio di W. Schmitz, *Commentarii notarum Tironianarum cum prolegomenis adnotationibus criticis et exegeticis notarumque indice alphabetico*, Leipzig 1893 e il manualetto di E. Chatelain, *Introduction à la lecture des notes tironiennes*, New York 1900⁵⁰. Per ogni glossa è stato riportato il passo delle *Etymologiae* a cui si riferisce o, nel caso non sia stato possibile individuarlo con precisione, il contenuto della pagina su cui si trova. Vengono poi indicati i *loci paralleli* riscontrati nella letteratura esegetica: a volte saranno senz'altro fonti utilizzate dal glossatore, altre volte non sarà possibile sciogliere con semplicità il nodo fonte-copia; alcune volte il riferimento sarà univoco, altre volte occorrerà valutare diverse alternative. Per questa ragione, il testo della glossa è seguito da una breve presentazione volta a chiarire se essa sia stata aggiunta coerentemente al contesto isidoriano, con quale scopo sia stata fatta e da quale testo sia derivata. Nei casi in cui si è ritenuto necessario riportare il testo del parallelo e fare un confronto sistematico con le aggiunte di **q**, sono state utilizzate delle grafie particolari per sottolineare le differenze tra i due testi:

Corsivo: indica termini e frasi modificate.

Sottolineato: indica le ricollocazioni.

[...]: indica l'eliminazione di una parte consistente.

[testo]: indica l'eliminazione di alcune parole.

Glossa 1: Sillogismo (f. 27r)

Etym. II 29

Ex consequentibus silogismum nectit Apostulus et dicit: “Si spiritum adoptionis accepimus ergo filii sumus, quod si filii sumus sine dubio et heredes”. Mercedem namque servus expectat, hereditatem filius sperat.

50. Entrambi consultabili in *Archive.org*. In un caso solo non sono riuscito a sciogliere una *nota* e ho indicato il punto con due asterischi.

= Smaragdo, *Collectiones in Epistolas et Evangelia*, PL 102, 412D o Rabano, *Enarrationes in Epistolas Beati Pauli*, PL 111, 1452B.

La glossa si trova in corrispondenza dell'esposizione dei sillogismi ipotetici e ne fornisce un esempio scritturale, riprendendo un passo dalle epistole paoline (Rom 8, 15-17)⁵¹. Il glossatore non cita direttamente il testo biblico, ma recupera una fonte intermedia, che lo rielabora in modo da rendere più esplicito il procedimento dialettico⁵²: lo stesso testo si riscontra letteralmente in due opere esegetiche, una di Smaragdo e l'altra di Rabano⁵³, e la glossa potrebbe essere stata ripresa da uno dei due o da una fonte comune.

Glossa 2: Maria Maddalena⁵⁴ (f. 73v)

Etym. VII 10, 3

Maria Magdalena: ipsa est soror Lazari, que unxit Dominum unguento. Iohanna: uxor Cuza <e> procuratoris Herodis. Maria Iacobi: "Mater est Iacobi minoris et Ioseph", ut Marcus dicit evangelista, soror matris Domini, unde et ipse Iacobus frater Domini meruit vocari **. (Secundum) Lucam. Secundum Marcum. "(Erant) (autem) mulieres aspicientes, inter quas (erat) Maria Magdalena et Maria Iacobi minoris et Iosep mater, et Salome". "Stabant autem iuxta crucem Domini mater (eius) et soror matris eius Maria Cleophae". Mariam Cleophae videtur eam dicere a patre sive a cognatione. Minor Iacobus ad distinctionem pro Iacobi Alphei, qui Iacobus frater Domini, quia filius Mariae matertere Domini. S. Videamus quales comites (habuerint) Mariam Magdalenam de qua vii demonia eiecerat et

51. Già Isidoro aveva citato l'uso abbondante fatto da Paolo di sillogismi retorici, cfr. *Etym.* II 9, 3.

52. Secondo le categorie isidoriane si tratta di un perfetto sillogismo ipotetico del primo tipo, mentre il testo paolino si sviluppa su tre versetti.

53. L'unica differenza tra i due testi si trova nell'attacco in cui Smaragdo ha «ex consequentibus», mentre Rabano no. Per una disamina più attenta del rapporto tra glosse di q, Smaragdo e Rabano rimando più avanti alla macroglossa 5.

54. Il testo della glossa è già stato pubblicato, senza ulteriori approfondimenti e con alcuni errori, nella recensione di P.-Y. Lambert al volume di A. Partridge, *Caoinéadh na dTrt Muire, Téama na Páise i bhfilíocht bhéil na Gaeilge*, Baile Átha Cliath, 1983, pubblicata in «Études Celtiques», 23 (1986), pp. 347-8.

Mariam Iacobi et matrem Ioseph, materteram suam, et alias quas in ceteris Evangelis (legimus).

= Beda, *In Lucae Evangelium expositio* VI 24, ll. 1985-8⁵⁵; Beda, *In Marci Evangelium expositio* IV 15, ll. 1606-15, 1625-6⁵⁶.

La glossa nasce con l'intento di arricchire il testo isidoriano, che riporta per il nome di Maria Maddalena una scarna notizia etimologica (*Magdalena turris*), utilizzando notizie derivanti da vari passi del Vangelo di Luca e di Marco, in cui si incontrano la Maddalena e le altre sante donne (Lc. 24, 10)⁵⁷. La rielaborazione esegetica non è opera originale del glossatore, ma è costituita su estratti di opere di Beda. Il confronto puntuale con il maestro anglosassone permette di chiarire alcune particolarità del testo:

Beda, *In Lucae Evangelium expositio* VI 24, ll. 1985-8. Maria Magdalene ipsa est soror Lazari, quae unxit Dominum unguento. Ioanna uxor *Chuzae* procuratoris Herodis [de quibus supra lectum est]. Maria Iacobi mater est Iacobi minoris et Ioseph, ut Marcus evangelista dicit, soror matris Domini, unde et ipse Iacobus frater Domini meruit vocari.

Beda, *In Marci Evangelium expositio* IV 15, ll. 1606-15. Erant autem et mulieres [de longe] aspicientes, inter quas erat Maria Magdalene, et Maria Iacobi minoris, et Ioseph mater, et Salome. [Et cum esset in Galilaea, sequebantur eum et ministrabant ei.] Iacobum minorem dicit Iacobum Alphaei, qui et frater Domini dicebatur, eo quod esset filius Mariae materterae Domini, [cuius in Evangelio suo meminit Ioannes, dicens] *Stabat* autem iuxta crucem *Iesu* mater eius, et soror matris eius Maria Cleophae. *Maria* autem Cleophae videtur eam dicere a patre, sive a cognatione.

55. Beda Venerabilis, *Opera exegetica*. III. *In Lucae evangelium expositio*. In *Marci euangelium expositio*, ed. D. Hurst, Turnhout 1960 (CCSL 120), pp. 5-425.

56. *Ibidem*, pp. 431-648.

57. Il glossatore associa due figure che si considerano oggi distinte: Maria di Betania, che unse Gesù a casa di Lazaro (Mt 26, 6-13 e 12, 1-10) e che viene detta sorella di Marta e di Lazaro (Gv 11, 1-44 e Lc 10, 38-42), e Maria Maddalena, una delle donne che seguirono Gesù fin dalla Galilea e che era stata guarita dal demonio (Lc 8, 2-3). La confusione tra le due donne, a cui spesso viene accostata anche la peccatrice senza nome che unge i piedi di Gesù a casa di Simone il Fariseo (Lc 7, 36-50), è frequente nell'esegesi medievale e nella liturgia cattolica fino ad epoca molto recente. Se Gerolamo e Agostino sembrano tenerle distinte e Gregorio Magno ritiene che Maria Maddalena e la peccatrice siano la stessa persona, è Beda il primo tra i Padri della Chiesa a collegare Maria Maddalena a Maria di Betania e, nel IX secolo, proprio da Beda derivarono il fraintendimento alcuni esegeti carolingi, tra cui Rabano Mauro.

[Vocabatur vero] minor Iacobus, ad distinctionem maioris Iacobi [, videlicet filii Zebedaei, qui inter primos apostolos vocatus est, et electus a Domino].

Ibidem, ll. 1625-6. Videamus, quales comites *habuerit*. Mariam scilicet Magdalenen, a qua septem daemonia eiecerat, et Mariam Iacobi et Ioseph matrem, materteram suam, et alias, quas in caeteris Evangeliiis legimus.

Le modifiche sono minime e per lo più si tratta di riduzioni che mirano a sfoltire il testo di partenza, per adattarlo alle esigenze di brevità richieste dal nuovo contesto⁵⁸. Il fatto che il glossatore abbia attinto all'opera di Beda e non direttamente ai Vangeli e che i tre passi utilizzati appartengano a due commenti distinti di Beda suggerisce l'impiego di un florilegio che raccoglieva e organizzava materiale esegetico volto, in questo caso, a chiarire quali furono le donne al seguito di Cristo. Di questa origine sono rimaste alcune possibili tracce a livello testuale: alla fine della parte ripresa dal commento a Luca si trova l'espressione «secundum Lucam» e all'inizio di quella ripresa dal commento a Marco «secundum Marcum»; inoltre, nel punto in cui la glossa tralascia alcune pagine del commento a Marco si incontra il segno .S. (*sequitur*) che è utilizzato per indicare che si sta riprendendo sempre lo stesso commento, ma in un punto successivo. In tutti e tre i casi, si tratta di note paratestuali che ricordano le fonti dell'opera esegetica da cui sono tratti i vari passi, in un modo del tutto simile a quanto avveniva nelle raccolte di *excerpta* dell'epoca⁵⁹.

Glossa 3: i tre demoni (f. 81r)

Etym. VIII 11, 15-28

Be^elzebug idolum (fuit) Accharon, qui in Regum volumine idolum muscarum dicitur. Bel (sive) Belus (fuit) (pater) Nini. Zebub (sive) Zebul (fuit) (servus) Abimelech, qui lxx (fratres) (interfecit). (Hic) (primus) in (Israhel) idolum bel (adoravit). (Sunt) iii bel (ut) i^sidorus (dicit): Unum bel idolum babiloniorum, qui interpretatur vetus. Beelphegor, simulacrum ignominiae, idolum (fuit) Moab, cognomento Baal, qui interpretatur in

58. In questa direzione si muove l'unica modifica di una certa ampiezza che riassume in un periodo solo quello che viene espresso da Beda in tre ed elimina la menzione a un personaggio, Giacomo il Maggiore, che si trova già esposto esaurientemente in Isidoro.

59. Per alcuni esempi di florilegi e raccolte simili si può leggere l'articolo di R. E. Guglielmetti, *Un'esegesi incontentabile*, in *Il secolo di Carlo Magno. Istituzioni, letterature e cultura del tempo carolingio*, cur. I. Pagani - F. Santi, Firenze 2016, pp. 177-200, a p. 188.

superioribus, (eo quod) in (montibus) (adorabatur). Phegor vero dicitur qui in (monte) Fegor (erat) (quem) (dicunt) Prⁱapum. Beelzebub vero interpretatur (vir) muscarum (propter) (spurcitiam) et putred(inem) hostiarum (ipsam).

= Gerolamo, *Commentaria in Matthaum* I 70, ll. 1680-2⁶⁰, Isidoro, *Etymologiae* VIII 11, parr. 23-6; Frigulo, *Commentarius in evangelium secundum Matthaum*, pp. 217-8⁶¹; Pascasio, *Expositio in Matthaum* IV, p. 603⁶²; Pseudo-Remigio, *Commentum in Matthaum*⁶³.

La nota si trova in corrispondenza dell'esposizione demonologica contenuta nel capitolo *De diis gentium*: Isidoro parla di Bel (o Baal), Belphegor, Belzebub e Bee-moth; di ciascun demone descrive le prerogative attraverso l'etimologia e presenta i corrispettivi nelle diverse culture (latina, greca e mesopotamica). Tuttavia, non menziona mai i passi biblici in cui compaiono e il glossatore ritenne necessario colmare la lacuna, aggiungendo due riferimenti scritturali, uno al libro dei Re e uno al libro dei Giudici.

L'insieme della glossa ha un'origine composita: la prima informazione su Beelzebub⁶⁴ deriva da Gerolamo ed era stata ripresa da Beda e per suo tramite da quasi tutti gli esegeti carolingi che avevano affrontato il Vangelo di Matteo. Tuttavia, la spiegazione del nome come crasi tra Bel, il re degli Assiri, padre di Nino⁶⁵, e Ze-

60. S. Hieronymi presbyteri *Commentariorum in Matheum liber I*, ed. D. Hurst - M. Adriaen (CCSL 77), Turnhout 1969.

61. Friguli *Commentarius in evangelium secundum Matthaum*, ed. A. J. Forte, Münster i. W. 2018.

62. Pascasii Radberti *Expositio in Matheo libri XII (V-VIII)*, ed. B. Paulus (CCCM 61A), Turnhout 1984.

63. Non esiste un'edizione del commento al Vangelo di Matteo dello Pseudo-Remigio, ma gran parte del testo si può leggere nella Catena Aurea di Tommaso d'Aquino, cfr. *In Matthaum* 12, lectio 4, 31 (<https://www.corpusthomicum.org/cmt11.html>).

64. Beelzebub è una storpiatura derisoria del nome della principale divinità filisteo, Baal-Zebul (principe Baal), reinterpretata come 'signore delle mosche': lo si incontra in diversi punti della Bibbia, tra cui il libro dei Re (2 Re 1, 2), in cui è ancora la divinità della regione di Ekron (nella pentapoli Filisteo), e soprattutto il Vangelo di Matteo (Mt 10, 25), dove ha assunto i connotati di principe dei demoni.

65. Baal, traslitterato come *Bel* o *Belus* significa 'signore' ed era la principale tra le divinità mesopotamiche e fenicie, che compare diverse volte nelle Sacre Scritture: Isidoro lo interpreta in modo evemeristico come il primo re degli Assiri, associato dopo la morte alla divinità solare (*Etym.* VIII 11, 23: «Fuit enim hic Belus pater Nini primus rex Assyriorum, quem quidam Saturnum appellant, quod nomen et apud Assyrios, et apud Afros postea cultum est, unde et lingua Punica Bal Deus dicitur»).

bul, luogotenente di Abimelech⁶⁶, si trova solo in tre commenti (Frigulo, Pascasio Radberto e Pseudo-Remigio) che sembrano risalire a una fonte comune, di origine irlandese, e che riportano anche le stesse notizie sulla vita di Abimelech⁶⁷.

Frigulo	Pascasio	Pseudo-Remigio
<p>Bel autem ipse est pater Nini, regis Assiriorum fuit, quem alii Saturnum vocant. Zebub autem servus Abimelech qui septuaginta fratres suos interfecit. Ipse autem idolum hoc in terra Israhel adoravit. (ed. cit., p. 217)</p>	<p>Bel autem pater Nini regis Assiriorum fuit, quem alii Saturnum esse dixerunt. Porro quod additum est Zebub, tradunt quod propter servum Abimelech, qui fratres suos septuaginta peremit gladio, ita sit appellatus. Hic autem servus dicitur primus hoc idolum in terra Israel adorasse. (ed. cit., p. 603, ll. 1472-6)</p>	<p>Beel fuit pater nini regis assiriorum; baal dictus est, quia in excelso colebatur; beelphegor a loco, idest a monte phega; zebub servus fuit abimelech filii ge-deonis, qui occisis septuaginta fratribus aedificavit templum baal.</p>

A un esame sinottico, il più vicino al testo della glossa è Frigulo, che dimostra un grado di rielaborazione inferiore rispetto agli altri due autori: è probabile, tuttavia, che il redattore non attingesse al suo commentario completo, ma a materiale esegetico circolante in forma autonoma e utilizzato in via indipendente da Frigulo e dagli altri due esegeti. Che materiale del genere esistesse e fosse diffuso negli ambienti irlandesi di Fulda e Magonza, e quindi fosse disponibile a Probo e alla sua scuola, ce ne dà testimonianza l'inserto 14r del codice Würzburg, Universitätsbibliothek, M. p. th. f. 61, dove si trova un testo estremamente simile a q e a Frigulo⁶⁸.

66. Abimelech è protagonista della vicenda raccontata nel capitolo 9 del libro dei Giudici: per regnare solo su Israele uccise i suoi settanta fratelli e, passati tre anni, represses nel sangue la rivolta dei signori di Sichem, su suggerimento del governatore della città, Zebul.

67. Non è possibile in questa sede riassumere la complessa questione legata all'origine del commento di Frigulo e al suo rapporto con gli altri commenti carolingi al primo Vangelo, per cui si rimanda ai due interventi fondamentali di J. F. T. Kelly, *Frigulus: An Hiberno-Latin Commentator on Matthew*, «Revue bénédictine», 91 (1981), pp. 363-73 e di M. M. Gorman, *Frigulus: Hiberno-Latin Author or Pseudo-Irish Phantom? Comments on the Edition of the «Liber Questionum in Evangeliiis» (CCSL 108F)*, «Revue d'histoire ecclésiastique», 100 (2005), pp. 425-56. Ci si limita quindi a evidenziare la somiglianza di questi testi legati tra loro.

68. CLA IX.1415-1416. Il manoscritto, risalente alla seconda metà del VIII secolo, è di origine irlandese e contiene un Vangelo di Matteo con numerose glosse fatte ora diretta-

Di seguito, in **q** si trovano tre estratti isidoriani su *Bel*, *Beelphegor* e *Beelzebub*, introdotti dalla frase: «Sunt iiii bel ut Isidorus dicit». La glossa sta ripetendo, con diverse modifiche, le notizie che si trovano in *Etymologiae* VIII 11, 23-26. Tuttavia, sebbene il materiale sia quello isidoriano, la definizione di Beelzebub è estremamente vicina a quella che si legge nel commento di Frigulo e Pascasio⁶⁹:

Frigulo	Pascasio
Zebub interpretatur vir muscarum, pro multitudine scilicet et putredine hostiarum, [...]	Quod aliquando dicitur Baal, eo quod in montibus adorabatur [...] Interpretatur quoque Zebub, musca vel vir muscarum, propter multitudinem sordium et putredinem hostiarum, quas coram idolo Muscae, quae exterminant suavitatem olei, insequabantur et foedabant. (ed. cit., p. 603, ll. 1470-1, 1476-9)
Bahal dicitur, id est, in superioribus, quia in montibus adorabatur. (ed. cit., p. 218)	

Ricostruendo la genesi della glossa è probabile che il redattore trovando in Isidoro una serie di demoni senza alcun riferimento biblico abbia attinto allo stesso inventario utilizzato nell'aggiunta precedente: per il primo demone, Beelzebub, avrebbe incontrato il commento di Gerolamo, integrato col riferimento ad Abimelech, in una rielaborazione diffusa negli ambienti irlandesi. Senza alcuna modifica avrebbe, poi, riproposto le notizie su tre demoni che portavano tutti il nome di Beel: Bel, Beelphegor e ancora Beelzebub. Per queste tre interpretazioni la fonte dichiarata è Isidoro («ut Isidorus dicit»), ma in una forma diversa da quella che si legge nei codici delle *Etymologiae* e simile a quella che si incontra in Pascasio e Frigulo. Il

mente nell'interlinea e nel margine ora su foglietti di pergamena posticci. Il codice passò forse da Fulda e comunque Probo poté sicuramente averne conoscenza. Il testo della glossa in questione è il seguente: «Belzebub idulum est Accoron et aliquando Baal dicitur, aliquando Belfegor dicitur filiorum Amon, aliquando Belbrith. Bel enim pater Nini regis Asiriorum fuit, quem alii [sic] Saturnum vocant. Zebuth enim servus erat Abimelech lxxx fratres suos occidit. Hic primus in Israel hoc idulum adoravit interpretaturque Zebub vir muscarum pro multitudine et putredine hostiarum ipsius. belbrith enim [...] Baal vero interpretatur in superioribus quia in montibus adorabatur. Belfegor quia in Fegor adorabatur. Musca enim Zebub vocatur...». Il codice è liberamente consultabile online: <http://vb.uni-wuerzburg.de/ub/mpthf61/pages/mpthf61/13.html>.

69. E anche nel codice di Würzburg, cfr. nota 68.

glossatore, quindi, stava utilizzando una raccolta ordinata di estratti dei Padri e l'ha citata più o meno letteralmente, mantenendone la disposizione e i riferimenti alle fonti utilizzate, anche a rischio di ripetizioni superflue.

Glossa 4: i cervi e i serpenti (f. 113v)

Etym. XII 1, 18-9

Cervi dicti velocissimae ferae quae serpentes necare consuerent et post serpentium interemptionem maiori[s] siti inardescunt. Peremptisque serpentibus, ad fontes acrius currunt unde et Propheta: “sicut cervus desiderat ad fontes aquarum”. Est autem aliud quod animadvertamus in cervo: traduntur quippe, et a quibusdam etiam visi sunt, non enim de illis tale aliquid scriberetur <nisi antea videretur>; dicunt enim cervi vel quando in agmine suo ambulant vel quando alias terrarum petras petant, onera capitum suorum super invicem ponere ita, ut unus precedat et sequantur qui supra eum capita ponant et supra illos alii consequentes et deinde alii donec agmen finiatur. Ille autem unus, qui pondus capitis in primatu portabat, fatigatus redit ad posteriora, ut alter ei accedat qui portet quod portabat atque ille fatigationem suam recreat posito capite, sicut et ceteri ponebant. Ita vicissem portando quod grave est et viam peragunt et invicem non deserunt.

= Agostino, *Enarrationes in Psalmos* XLI 3, 2-4; 4, 1-13⁷⁰.

La glossa si riferisce al termine *cervus*, che viene ampiamente presentato da Isidoro: dopo averne spiegato l'etimologia dal greco, descrive l'inimicizia tra cervo e serpente e alcune caratteristiche bizzarre, tra cui la capacità di apprezzare la musica dei flauti e il modo di attraversare i fiumi appoggiandosi al dorso dei compagni. Il testo di Isidoro è ricco e completo e la glossa si spiega solo con la volontà dell'estensore di aggiungere un significato allegorico⁷¹ e mistico alla definizione isido-

70. Sancti Aurelii Augustini *Enarrationes in Psalmos I-L*, ed. D. E. Dekkers - I. Fraipont, Turnhout 1956.

71. Nel testo agostiniano è esplicita la simbologia che fa del cervo una metafora del buon credente: la rivalità tra cervo e serpente corrisponde a quella tra il cristiano e i peccati, mentre la catena di cervi è l'immagine della comunità ideale dei cristiani.

riana, introducendo il riferimento al salmo 41: «Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, Deus». I dettagli sulla rivalità tra il cervo e il serpente che in Isidoro vengono presentati come dati di fatto senza commento, nella glossa sono rielaborati e utilizzati per permettere una migliore comprensione del passo biblico. Inoltre, la strana descrizione della traversata delle acque viene estesa e riproposta in maniera vivace, anche se nel contenuto il testo isidoriano non appare accresciuto. Il glossatore riprende pressoché letteralmente Agostino, nel suo commento al secondo versetto del salmo e le modifiche potrebbero essere dovute a una fonte intermedia⁷².

Macroglossa 5: luoghi degli Atti degli Apostoli

Da f. 132v a f. 134r si susseguono sei glosse che vanno considerate come un insieme unitario: si riferiscono tutte al capitolo sull'Asia e le sue regioni (*Etym.* XIV 3, 5-40) e lo completano in due modi, ora inserendo luoghi della Terra Santa non citati da Isidoro, ora aggiungendo un'interpretazione allegorica alle informazioni riportate nelle *Etymologiae*. Tutte le località descritte sono luoghi, città o regioni menzionate negli Atti degli Apostoli e per lo più non si trovano in corrispondenza della pagina isidoriana in cui li si espone. Un'analisi dettagliata delle fonti e dei testi paralleli permetterà di dimostrare l'origine unitaria delle glosse e proporre un'attribuzione.

Glossa 5.1: Beth-zur e Ashdod (f. 132v)

Etym. XIV 3, 5-12

Apostolorum Acta referunt eunuchum esse baptizatum in fonte, qui est vix vicum Bethzur sive Betsoro, in tribu Iuda. Azotus oppidum est insigne

72. Per esempio, al testo della glossa, corrisponde Agostino: «Serpentes *necat*, et post serpentium interemptionem *maiori* siti *inardescit*, peremptis serpentibus ad fontes acrius *currit*. [Serpentes vitia tua sunt ... tamquam velocem cervum] Est aliud quod *animadvertas* in cervo. Traduntur *cervi*, et a quibusdam etiam visi sunt; non enim de illis tale aliquid scriberetur, [nisi antea videretur...].».

Palestinae quod ebraice vocatur Isdot, et est una de v civitatibus Allophylorum olim, et interpretatur Azotus ignis generationis seu ignis patruelis.

La glossa si trova in corrispondenza della descrizione dell'India e del Medio Oriente. Isidoro sta riportando le favolose notizie di Solino sulle regioni orientali, traboccanti di pietre preziose e creature spaventose, come i draghi e i grifoni che difendono l'accesso ai *montes aurei*. La glossa non è coerente con il testo della pagina e introduce due località della Terra Santa non presenti in Isidoro: Beth-Zur, in Giudea⁷³, e Ashdod, in Palestina⁷⁴; entrambe vengono ricordate per essere località citate negli Atti degli Apostoli (VIII 38), ma in realtà solo la seconda viene realmente menzionata, mentre la fonte dove venne battezzato l'eunuco, a cui ci si riferisce nella prima, non ha nome. Le informazioni sono ricavate dall'*Expositio Actuum Apostolorum*⁷⁵ (Bethzur) e dai *Nomina regionum atque locorum de Actibus Apostolorum*⁷⁶ (Azotus), in cui Beda riprese e sintetizzò il *De situ* di Gerolamo, sui luoghi attraversati dagli Apostoli nella loro predicazione. Per la seconda città viene proposta un'interpretazione etimologica del nome ripresa dal *Liber interpretationis Hebraicorum nominum* di Gerolamo⁷⁷.

Beda, *Nomina regionum*, p. 168, ll. 37-9. Azotus, oppidum insigne Palestinae, quod *Hebraice* vocatur *Esdod*, et est una de quinque olim civitatibus Allophylorum.

Gerolamo, *Liber interpretationis*, p. 143, Lag. 67, 3-5. Azotus, Hebraice vocatur *esdod*, [et secundum pristinum nomen etymologiam habet,] ignis patruelis [, ignis insanus, aut ignis ignobilis].

73. Beth-zur (lat. *Betsur*, *Bethsur*) è una città della Giudea a Sud di Gerusalemme che viene menzionata tre volte nell'Antico Testamento (Gs 15, 58; 2 Cron 11, 7; Ne 3, 16). Gerolamo e Beda la associano al villaggio di *Bethsoron*, a venti miglia da Gerusalemme (*Aelia*) verso Hebron (*Chebron*), presso cui si trovava la strana fonte in cui era stato battezzato l'eunuco della regina Candace.

74. Ashdod (lat. *Azotus*) è una delle città della pentapoli dei Filistei (*Allophylî*), costituita da Gaza, Geth, Ekron, Ascalon e Ashdod. Come roccaforte del popolo nemico di Israele compare svariate volte nella Bibbia, dove si dice tra l'altro che la città era stata assegnata alla tribù di Giuda (Gs 15, 46), anche se non fu mai rivendicata a causa dell'opposizione della popolazione indigena.

75. Beda Venerabilis, *Opera exegetica*. IV. *Expositio Actuum Apostolorum. Retractatio in Actus apostolorum. Nomina regionum atque locorum de Actibus apostolorum. In epistulas VII catholicas*, ed. M. L. W. Laistner - D. Hurst, Turnhout 1983 (CCSL 121).

76. *Ibidem*.

77. S. Hieronymi presbyteri *Opera, Pars I: Opera exegetica I*, ed. P. Antin, Turnhout 1959 (CCSL 72).

Glossa 5.2: le tre Cesaree (f. 133r)

Etym. XIV 3, 12-21

Cesaria Palestinae dicitur ubi infra domum habuisse describitur Phylippus, quae usque hodie demonstratur, necnon et cubiculum iiii filiarum eius virginum prophetantium. Altera Cesaria est cuius Evangelium meminit esse tetraccha, ad radices montis Libani facta et in honore Caesaris cognominata. Tertia Cesaria est Capadotia metropolis, cuius Lucas ita meminit: «Descendes Cesariam et salutavit Ecclesiam». Interpretatur Cesaria principalis.

La glossa si trova in corrispondenza dell'esposizione della Terra Santa e aggiunge la descrizione di tre città non presenti in Isidoro e accomunate dallo stesso nome: Cesarea di Palestina⁷⁸, Cesarea di Filippo⁷⁹ e Cesarea di Cappadocia⁸⁰. Come nel caso dell'aggiunta precedente, il testo rielabora l'*Expositio* di Beda⁸¹ e i *Nomina regionum*⁸², per le informazioni riprese dai Vangeli, e il *Liber interpretationis* di Gerolamo, per la loro interpretazione etimologica⁸³. Lo schema di composizione dei due testi è molto simile e lo si osserverà pressoché identico anche nelle glosse successive: per brevità d'ora in avanti si forniranno solo gli estremi delle edizioni di riferimento senza presentare il testo per esteso.

Glossa 5.3: Acheldamà e Asia minore (f. 133v)

Etym. XIV 3, 21-31

Acheldamac est in Helia ad australem plagam montis Sion, qui <h>actenus iuxta Iudeorum consilium mortuos ignobiles alios terra tegit,

78. Nota come Cesarea Marittima, divenne sotto Erode la capitale del regno di Giudea e fu ribattezzata Cesarea in onore di Ottaviano: compare di frequente negli Atti e rappresenta una delle città al centro della predicazione e dei miracoli degli Apostoli.

79. Fu eretta da Filippo il tetrarca presso la fonte del Giordano e dedicata a Tiberio: è menzionata nei Vangeli di Matteo e Marco (Mt 16, 13 e Mc 8, 27).

80. La terza è Cesarea di Cappadocia, o Mazaca, che fu capitale dell'omonima regione ed è ricordata in un passo degli Atti (At 18, 1).

81. *Expositio Actuum Apostolorum* cit., p. 44, ll. 129-31 (At VIII 40).

82. *Nomina regionum* cit., p. 170, ll. 99-105.

83. *Liber interpretationis* cit., p. 144, Lag. 68, 2.

alios subdivo putrefacit. Asia regio quae Minor cognominatur, undique circumdata est mari, cuius provinciae sunt: Frigia, Pamphylia, Cilicia, Caonia[m], Galatia, et aliae multae. Interpretatur elevat vel elevatio auferens sive pergens.

La glossa arricchisce il testo di Isidoro aggiungendo una località menzionata nel Nuovo Testamento: *Acheldamac* (Akeldamà)⁸⁴. Il luogo viene descritto con parole simili da Beda nei *Nomina regionum* poco prima della presentazione dell'*Asia Minor*⁸⁵. Per l'interpretazione allegorica del termine Asia, le fonti sono due passi del *Liber interpretationis Hebraicorum nominum*: «Asia auferens sive pergens» (*Liber interpretationis* cit., p. 154, Lag. 76, 2) e «Asia, elevatio» (ivi, p. 158, Lag. 78, 29).

Glossa 5.4: Arabia e Antiochia (f. 133v)

Etym. XIV 3, 21-31

Arabia, regio inter sinum maris Rubri, qui Persicus, et eum qui Arabicus vocatur. Habet gentes multas, Moabitas, Ammanitas, Idumeos, Saracenos, aliquam [sic] plures. Hanc sacra <m> interpretari dicitur, eo quod odores creet odoriferas. Humilis occidentalis sive campestris. Antiochia paupertatis silentium interpretatur; civitas est Siriae, in qua Barnabas et Paulus apostoli sunt ordinati. Est et alia Asia, in qua idem praedicantes Iudaeis dixerunt: "Vobis oportebat primum loqui verbum Dei et reliquit". Alexandria civitas Egypti, in qua beati Marci evangelistae tumulus hodie in Ecclesia veneratur.

La glossa approfondisce alcuni aspetti dell'Arabia, presentata da Isidoro a XIV 3, 15, e della città di Antiochia (*Etym.* XV 1, 14 e 38) e di Alessandria (*Etym.* XV 1, 34). Della prima Isidoro parla abbondantemente, riferendo le sue ricchezze naturali (spezie, pietre preziose, animali), ma accennando solamente di sfuggita alla storia sacra: il glossatore, dopo aver ripetuto la collocazione geografica tra Golfo Persico e Mar Rosso, ricorda le popolazioni bibliche che vi erano vissute: i Moabiti, gli Ammoniti, gli Idumenei e i Saraceni⁸⁶. Poi offre due interpretazioni eti-

84. In ebraico significa 'campo di sangue', perché è il campo comprato con i trenta denari del tradimento di Gesù dai sacerdoti (Mt 27, 3-10) o da Giuda stesso (At 1, 18-9).

85. *Nomina regionum* cit., p. 167, ll. 1-8.

86. *Ibidem*, ll. 20-2.

mologiche, una ripresa da Beda⁸⁷ e l'altra da Gerolamo: «Arabes humiles sive campestris» (*Liber interpretationis* cit., p. 143, Lag. 66, 29) o «Arabiam humilem sive occidentalem» (ivi, p. 155, Lag. 76,13).

Antiochia e Alessandria sono presentate, con brevi cenni, da Isidoro nel capitolo sulle città del XV libro, senza mai far riferimento alla storia sacra: mancanza particolarmente grave perché proprio ad Antiochia di Siria, da non confondere con Antiochia di Pisidia (At 13, 14-52) ci dice il glossatore, erano divenuti apostoli Paolo e Barnaba e ad Alessandria si trovava la tomba dell'evangelista Marco. Per l'interpretazione etimologica l'unico riferimento è in Gerolamo («paupertatis silentium», *Liber interpretationis* cit., p. 155, Lag. 76,13), mentre le notizie sulle due città derivano dal *De situ* gerolimiano, mediato dai *Nomina regionum* di Beda, in cui *Arabia*, *Antiochia* e *Alexandria* si trovano a breve distanza e con un testo quasi identico alla glossa⁸⁸.

Glossa 5.5: Anfipoli, Apollonia e Atene (f. 134r)

Etym. XIV 3, 31-40

Amphypolis populus currens interpretatur: est civitas Macedoniae. Est et altera eiusdem nominis in Syria. Apollonia disciplina vel sinagoga eorum interpretatur: est civitas Macedoniae. Est et altera in Africa, quae dicitur Pentapolis. Athenae dissipatae [interpre] interpretatur: civitas est Achagae, philosophiae studiis dicata, cuius Pyrreus portus, septemplici quondam muro communitus fuisse describitur.

La glossa si riferisce a cinque località: Atene e due coppie di città omonime: Anfipoli di Macedonia e di Siria, e Apollonia di Macedonia e d'Africa. Di Anfipoli in Isidoro non si parla; tuttavia, dal momento che negli Atti se ne fa menzione (At. 17, 1), il glossatore decide di darne conto, introducendo in margine al testo la sua collocazione geografica e l'interpretazione etimologica. Di Apollonia Isidoro conosce solo quella africana, ma gli Atti fanno riferimento a quella macedone e perciò la glossa aggiunge informazioni su questa città. Atene, invece, è ben attestata nelle *Etymologiae* (*Etym.* XIV 4, 10 e XV 1, 44), ma anche in questo caso la glossa vi fa riferimento in quanto luogo di predicazione di Paolo in At. 17, 15 e seguenti. Il riferimento è ancora a Beda e a Gerolamo⁸⁹.

87. *Ibidem*, ll. 22-3.

88. Ivi, p. 168, ll. 29-36.

89. *Ibidem*, ll. 41-8 e *Liber interpretationis* cit., p. 143, Lag. 67, 8-11.

Glossa 5.6: Areopago, Foro Appio e Babilonia (f. 134r)

Etym. XIV 3, 31-40

Ariopagus primicia solemnitas interpretatur sive villa Martis, eo quod ipse sit ibi quondam a XII diis iudicatus, et est curia Athenarum. Appi Forum, nomen fori Romae ab Appio quodam consule tractum, a quo et via Appia vocata est. Interpretatur libera vel fortis ubertas. Babilon metropolis regni Caldeorum est, ubi eorum qui edificabant turrim linguae divisae sunt, unde et Babilonia vocatur, quae per quadrum sita, ab angulo usque ad angulum muri, XVI milia tenuisse, id est, simul per circuitum Lxiiiita referuntur. Interpretatur confusio.

L'incoerenza geografica (Areopago, Foro Appio e di Babilonia) è risolta se si considera che, come nelle glosse precedenti, si fa riferimento ai luoghi toccati dagli Apostoli negli Atti. Le informazioni geografiche ed etnografiche derivano da Beda e le etimologie allegoriche da Gerolamo⁹⁰.

Macroglossa 5: Smaragdo o Rabano?

Trattando le fonti di queste sei aggiunte si è fatto riferimento alle opere di Beda e di Gerolamo, ma a uno sguardo d'insieme è possibile individuare un modello più vicino in due opere omiletiche di epoca carolingia: l'*XI Homelia in Evangelia et Epistolas* di Rabano Mauro⁹¹ e la *Lectio Actuum Apos-*

90. *Nomina regionum*, pp.168-9, ll. 49-50, 54-61 e *Liber interpretationis*, p. 143, Lag. 67, 12-4.

91. Hrabanus Maurus, *Homeliae in Evangelia et Epistolas (Homilia XI. Feria V)*, PL 110, 157C-160D. L'omelia XI di Rabano appartiene alla seconda parte dell'omeliario, oggi perduta, ma di cui esisteva ancora un codice nel XVI secolo, quando J. Pamèle iniziò a raccogliere il materiale per un'edizione complessiva delle opere di Rabano. Il lavoro venne concluso da G. Colvener, che pubblicò nel 1626 in sei volumi gli *Opera omnia* di Rabano, il cui testo si ritrova nella PL. Perduto il codice, il testo di Colvener è l'unico che abbiamo a disposizione. Per la storia editoriale delle opere di Rabano si veda R. E. Guglielmetti, *Hrabanus Maurus*, in *La trasmissione dei testi latini nel Medioevo*, vol. III, cur. P. Chiesa - L. Castaldi, Firenze 2008, pp. 275-332, alle pp. 276-7. Per lo studio dell'omeliario, fondamentale è R. Étaix, *L'homélaire composé par Raban Maur pour l'empereur Lothaire*, «Recherches augustiniennes. Supplément à la Revue des études augustiniennes», 19 (1984), pp. 211-40.

tolorum cap. VIII delle *Collectiones in Epistolas et Evangelia* di Smaragdo di Saint-Mihiel⁹², entrambe scritte per la *quinta feria*, il giovedì dopo la domenica di Pasqua⁹³. Le informazioni riportate sono ricavate da Beda, ma l'ordine e l'estrema somiglianza tra le glosse di **q** e i due testi omiletici permettono di considerarli correlati l'uno all'altro e non dipendenti in maniera autonoma dai *Nomina regionum*. Tuttavia, nonostante la quasi totale identità, i tre testi presentano alcune differenze notevoli: la prima è che il testo di Rabano è più breve rispetto a quello di Smaragdo e delle glosse di **q** e si ferma ad Acheldamà⁹⁴; la seconda è che le glosse di **q** presentano un testo più spoglio e sintetico, limitato alle città e alla loro esegesi, e inseriscono alla fine di ciascuna località l'interpretazione etimologica tratta da Gerolamo. Quest'ultima particolarità si accorda con il punto in cui l'omelia di Rabano espone il significato allegorico di Ashdod: per il resto del testo il confronto non è possibile, ma è interessante osservare che l'unica differenza notevole tra Smaragdo e Rabano consiste proprio nell'aggiunta di questa interpretazione etimologica.

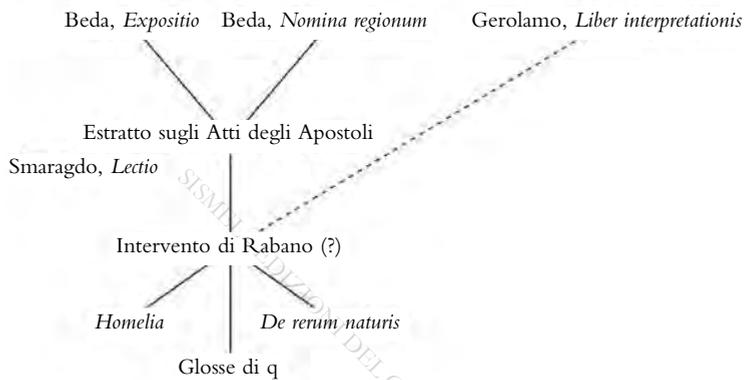
È possibile così dimostrare che tutti e tre dipendono da una fonte comune e nessuno dipende dall'altro: le aggiunte a **q** hanno l'interpretazione esegetica e il testo completo; Smaragdo non ha l'interpretazione esegetica, ma ha il testo completo; Rabano ha l'interpretazione esegetica, ma il testo è incompleto. Si può pensare che all'origine vi fosse un repertorio di estratti dei *Nomina regionum* di Beda, che Smaragdo avrebbe conservato senza alcuna modifica, mentre qualcun altro avrebbe completato aggiungendo le interpretazioni etimologiche di Gerolamo che si trovano in Rabano e nelle glosse di **q**, in cui il testo è ridotto per adottarlo al nuovo contesto.

92. Smaragdus S. Michaelis, *Collectiones in epistolas et evangelia (Feria V: Lectio Actuum Apostolorum, Cap. VIII)*, PL 102, 250C-256D. Note anche con il nome di *Expositio libri comitis*.

93. Cfr. S. Cantelli Berarducci, *Hrabani Mauri Opera Exegetica. Repertorium Fontium*, Turnhout 2006, p. 251 e pp. 381-91 ha sostenuto che nelle sue *Homelie* Rabano riprenda ampiamente Smaragdo e lo segua letteralmente.

94. È difficile dire se si tratti di una scelta voluta o di una lacuna: il manoscritto che riporta la prima sezione dell'omeliario si dimostra viziato da un gran numero di lacune ed è possibile che anche il codice utilizzato da Colvener fosse mutilo in più punti: Étaix, *L'homélique* cit., pp. 211-3.

Il confronto con il *modus operandi* seguito nel *De rerum naturis* permette di avanzare l'ipotesi che questa operazione di fusione sia stata realizzata proprio da Rabano Mauro: nel capitolo geografico su regioni e città del mondo, l'abate di Fulda unisce il testo delle *Etymologiae* con varie informazioni aggiuntive tratte da Beda e nuove interpretazioni etimologiche riprese da Gerolamo. Il testo che ne risulta è elaborato in maniera differente, ma il procedimento e i materiali di base sono i medesimi⁹⁵. Si potrebbe quindi riassumere schematicamente come segue:



Se così fosse, le sei glosse rappresenterebbero ciò che resta di un inventario o di uno schedario rabaniano, riversato sui margini del codice **q**.

Glossa 6: i nomi degli alberi (f. 170v)

Etym. XVII 7, 23-32

Qui dat temporalia dona illis qui habent spiritalia dona, in ipsis spiritalibus cooperator existit; nam cum pauci sint qui spiritalia dona

95. Si consideri ad esempio la definizione Ashdod (PL 111, 377B): «Azotus usque hodie non ignobile municipium Palestinae, et una est de quinque civitatibus Allophylorum: decreta quidem tribui Iudae, sed non retenta ab ea: quia nequaquam veteres potuit colonos expellere. Azotus quidem interpretatur, ardor ignis patrum mei» o di Anfipoli e Apollonia (PL 111, 382B): «Amphipolis civitas est Macedoniae. Est et altera eiusdem nominis in Syria. Amphipolis autem interpretatur, populus ore corruens. Apollonia civitas et ipsa Macedoniae. Est altera in Africa, quae dicitur Pentapolis. Apollonia autem interpretatur, disciplina vel synagoga eorum».

percipiunt et multi qui rebus temporalibus abundant, per hoc se divites virtutibus pauperum inserunt, quo eisdem sanctis pauperibus de suis divitiis solaciantur. Unde cum per vocem Esaiae Dominus derelictae gentilitate, id est san<ctae> Ecclesiae, promitteret merita spiritualium virtutum, velut deserto arbusta, ulmum quoque pariter promisit, dicens: «Ponam desertum in stagnum aquae, et t<erram> inviam in rivos aquarum; dabo in solitudine cedrum et spinam, myrtum et lignum olivae; ponam in deserto abietem, ulmum et buxum simul, ut videant et sciant, et recogitent et intelligant». (Posuit) (dominus) desertum in stagnum aquarum et terram inviam in rivos aquarum, quia dedit (gentilitate) fluentia sanctae praedicationis, quae prius per aridi(tatem) mentis nullos fructus bonorum operum ferebat, et (ipsa) gentilitas, ad quam prius pro asperitate s(uae) sicci(tatis) v(ia) pra<edi>catoribus non patebat, postmodum emanavit rivos doctrinae. Cui gentili(tate) (ex) magno munere (promittitur): «Dabo in solitudine cedrum et spinam».

= Gregorio Magno, *Homiliae in Evangelia*, XX, ll. 257-76⁹⁶.

L'aggiunta si trova in corrispondenza dell'elenco dei nomi degli alberi e dei loro frutti. In Isidoro non si trova alcun riferimento al valore mistico delle piante e nessuna interpretazione allegorica e il glossatore dovette sentire necessario un intervento che completasse il testo isidoriano. Perciò cercò tra gli estratti esegetici che aveva a disposizione quello che meglio si adattava al contesto: ancora una volta non riprese direttamente il dettato biblico, ma un passo della XX Omelia sui Vangeli di Gregorio Magno, in cui viene commentato il versetto Lc. 3, 11: «Qui habet duas tunicas, det non habenti; et qui habet escas similiter faciat». Il pontefice ne prende spunto per lodare la generosità dei ricchi nei confronti dei meno abbienti: fare l'elemosina e sostenere i poveri è un'azione gradita agli occhi di Dio, che verrà ricompensata con la vita eterna. Anche i giusti, i profeti e, in generale, coloro che hanno ricevuto da Dio dei *dona spiritalia*, hanno bisogno di un *alimentum corporeum* e chi lo offre loro, garantendo la sopravvivenza materiale della *Vox Dei* e dei *sancti pauperi*, può a tutti gli effetti essere chiamato *cooperator veritatis* e partecipare alla loro ricompensa nei cieli. A sostegno di questa lettura, Gregorio introduce una citazione veterotestamentaria dal libro di Isaia (Is 41, 18-20): «Ponam desertum in stagnum aquarum, et terram inviam in rivos aquarum; dabo in solitudine cedrum et spinam,

96. Gregorius Magnus *Homeliae in Evangelia*, ed. R. Étaix, Turnhout 1999 (CC SL 141), p. 164.

myrtum et lignum olivae; ponam in deserto abietem, ulmum et buxum simul, ut videant et sciant, et recogitent et intelligant pariter». Gli arbusti sono interpretati come virtù spirituali e gli alberi come virtù temporali, entrambe essenziali per accogliere la parola di Dio: il cedro profumato rappresenta coloro che agiscono secondo virtù, il mirto coloro che consolano gli altri, l'olivo i misericordiosi; invece, l'abete che si leva alto verso il cielo è figura di coloro che «in terrenis corporibus positi iam coelestia contemplantur», l'olmo che non fa frutti, ma sostiene la vite indica i *saeculares viri* che, «quamvis spiritalium virtutum dona non habeant, tamen sanctos viros donis spiritalibus plenos sua largitate sustentant» e così via.

Al glossatore interessa proprio questa interpretazione allegorica delle piante presenti in Isaia e il commento di Gregorio gli permette di approfondire in senso mistico la descrizione degli alberi in Isidoro: l'abete e il cedro, presenti a f. 170v, ma anche il bosso, il mirto e l'olmo, che si trovano nel foglio seguente. Non si tratta di un lavoro capillare fatto lemma per lemma. Dal commento patristico viene estratto solo il passo introduttivo e generale, che regge l'interpretazione allegorica del versetto biblico (arbusti-virtù spirituali e alberi-virtù temporali), mentre viene tralasciata l'esegesi delle singole piante.

Glossa 7: il granello di senape (f. 177r)

Etym. XVII 9, 90-10, 1

Granum sinapis ad purgationem capitis saluberrime prodest, nam si optime tritum et cribellatum tepide pingui mulsi admisceas, idem est aqua cum melle et hoc ieiunus contra solem calidum, vel in balneo gargarizes, omnem humorem noxium etiam si crassior fuerit, de capite et imminetium quoque imbecillitatum facit pericula vitari.

= Beda, *In Lucae Evangelium expositio* V 17, ll. 558-61.

La glossa si trova alla fine del capitolo sulle erbe aromatiche, di cui Isidoro riporta l'etimologia, le citazioni poetiche (Ennio e Virgilio) e alcune notazioni botaniche. La glossa si riferisce a un seme che si incontra nella pagina successiva, il *granum sinapis*, ed espone una ricetta per liberare la testa dagli umori nocivi. A prima vista, quindi, sembra trattarsi di una glossa completamente atipica rispetto alle precedenti, che dimostrerebbe un interesse medico più che esegetico; tuttavia, se si guarda alla fonte del testo, si comprende che non è così: il glossatore cita il commento al Vangelo di Luca di Beda, lo stesso utilizzato per la glossa 2.

Beda sta commentando Lc 17, 6: «Si haberetis fidem sicut granum sinapis, diceretis huic arbori moro: “Eradicare et transplantare in mare”, et oboediret vobis». La fede migliore, dice l'esegeta, è paragonata a un seme di senape perché è umile d'aspetto e sembra di poco valore, ma è perfetta all'interno. Inoltre, la senape serve a purificare il capo, seguendo particolari procedimenti, che hanno tutti un significato allegorico ben preciso⁹⁷. Si capisce quindi come agli occhi del glossatore la ricetta non abbia valore farmaceutico, ma sia uno strumento per approfondire il significato del termine in senso mistico.

CONCLUSIONI

A conclusione di questa analisi, è possibile dimostrare che una dozzina di aggiunte realizzate su **q** introducono materiale patristico, al fine di dare una lettura allegorica di alcuni passi delle *Etymologiae* e di arricchirli con nuove informazioni sulla storia sacra: gli autori utilizzati sono Agostino, Gerolamo, Gregorio Magno e Beda, cui il glossatore non attinse direttamente, ma attraverso un repertorio di estratti esegetici. L'assenza di una qualsiasi rielaborazione che tenti di integrare il dettato patristico alla sua nuova funzione e alcuni indizi paratestuali (si vedano le glossa 2 e 3) sembrano suggerire la ripresa letterale di un materiale predisposto e selezionato in precedenza.

Alcune di queste aggiunte trovano degli interessanti paralleli con testi esegetici realizzati nella prima metà del IX secolo: la macroglossa 5 sembra derivare da un compendio rabaniano, mentre la 3 riprende informazioni diffuse nell'ambiente esegetico irlandese. Ma se riferire questo composto di testi ad un autore specifico appare difficile⁹⁸, esso offre un esempio peculiare, e allo stato attuale degli studi unico, della circolazione di materiale

97. Ibidem, ll. 563-8: «Sic profecto fides tentationum pistillo probata, ab omni levium cogitationum superficis cribro discretionis castigata, et perfectae dilectionis melle dulcorata, omnes de corde, quod est interioris nostri hominis caput, vitiorum sentinas non solum ad praesens exhaurit, sed et in futurum ne colligi valeant, praecavet».

98. Sulle difficoltà insite nel definire l'autorialità di testi di natura esegetica si rimanda alle osservazioni presenti in R. E. Guglielmetti, *L'editore di esegesi altomedievale tra fonti sommerse e tradizioni creative*, «Filologia Mediolatina», 20 (2013), pp. 25-68.

esegetico intrinsecamente legato alle *Etymologiae*: non si tratta di interpolazioni e aggiunte svincolate dal testo, ma di passi selezionati dal glossatore all'interno del materiale che aveva a disposizione, perché offrirono di volta in volta un'interpretazione allegorica di alcuni termini definiti da Isidoro.

Le glosse marginali a **q** mostrano come, intorno alla metà del IX secolo, fosse venuto maturando un interesse verso le *Etymologiae* non più solamente pedagogico e glossografico, ma anche esegetico⁹⁹. E questo aspetto avvicina il manoscritto, se non proprio a Rabano Mauro, a un ambiente che ha risentito del suo insegnamento e della sua lettura delle *Etymologiae*, come un'opera utile all'interpretazione del testo sacro¹⁰⁰. Non è possibile dimostrare con certezza che il materiale utilizzato dal glossatore risalga a quello raccolto da Rabano¹⁰¹, ma la provenienza del codice dalla scuola di Probo e la stretta vicinanza di alcune glosse a testi rabaniani sembrano lasciare aperta questa ipotesi¹⁰².

99. Per una recente panoramica sulla fortuna delle *Etymologiae* in epoca carolingia si veda Steinová, *Two Carolingian Redactions* cit., pp. 347-52, in cui l'autrice, occupandosi del lavoro critico e redazionale che si riscontra in alcuni codici sangallensi, non fa riferimento all'aspetto esegetico.

100. Si vedano gli studi compiuti sul *De rerum naturis* da W. Schipper, *Rabanus Maurus and His Sources*, in *Schooling and Society: The Ordering and Reordering of Knowledge in the Western Middle Ages*, cur. A. A. Macdonald - M.W. Twomey, Leuven 2004, pp. 1-12; C. Leonard, *L'enciclopedia di Rabano*, in *Medioevo latino. La cultura dell'Europa cristiana*, cur. F. Santi, Firenze 2004, pp. 287-306; V. Fravventura, «*Pictura est imago exprimens speciem rei alicuius*». Testo e immagine nel «*De rerum naturis*» di Rabano Mauro, «*Filologia Mediolatina*», 26 (2019), pp. 57-104.

101. Che alla base delle opere di Rabano ci fossero raccolte di *excerpta* di testi esegetici organizzati per *schedulae* ce lo dice lui stesso nell'introduzione al commento al Vangelo di Matteo, per cui si veda Berarducci, *Opera Exegetica* cit., pp. 64-75.

102. Oltre alle aggiunte 1 e 5, il cui rapporto con Rabano è stato discusso, anche altre due glosse presentano dei possibili riscontri con il maestro di Fulda: le informazioni tratte da Beda sulle pie donne nella glossa 2 si ritrovano nel IV libro del *De rerum naturis* anche se molto rielaborate; il materiale irlandese messo a frutto da Frigulo, Pascasio e dalla glossa 3 è stato riutilizzato probabilmente anche da Rabano (cfr. Berarducci *Opera Exegetica* cit., p. 255, nota 698). A questi dati si può anche aggiungere il fatto che il testo delle *Etymologiae* di **q** appare molto vicino a quello utilizzato da Rabano, per cui si veda la mia tesi magistrale: C. Calloni, *La genesi dell'errore: studio delle varianti di Isidoro nel «De rerum naturis» di Rabano Mauro*, Università degli Studi di Milano 2020.

ABSTRACT

ALLEGORIZING ISIDOR'S «ETYMOLOGIAE»: THE IRISH PROBUS AND THE EXEGETICAL GLOSSES IN MS LAON 447

During the first half of the 9th century, Isidor's *Etymologiae* spread throughout the Carolingian Empire and enjoyed an extraordinary success. Appreciated in the monastic school for their encyclopaedic contents, they were modified, interpolated, reduced and glossed, according to the editors' different needs. One of the most relevant examples of their Medieval fortune is the *De rerum naturis*, written by Rabanus Maurus between 842 and 845: in his work the abbot of Fulda filled the Isidor's text with a huge amount of *excerpta* from the Church Fathers, creating a twenty-two-book encyclopaedia aimed at providing teachers with an exegetical textbook, useful for the understanding of the Bible. The same purpose moved the scribes who put a series of glosses along the margins of manuscript Laon, Bibliothèque Municipale, 447. The paper analyses this significant case-study: firstly, are concisely presented the information about the manuscript and are outlined the various layers of glosses that cover it, in order to inquire their origins and aims; secondly, are published the exegetical glosses and are also illustrated their sources and genesis; in conclusion, it is argued that this allegorical use of *Etymologiae* reflects the influence of Rabanus's teaching.

Carlo Giovanni Calloni
Università Ca' Foscari di Venezia
carlo.calloni@unive.it

